

Daniele Palermo

CONFLITTI FAZIONALI E CRISI ALIMENTARE A TRAPANI NEL BIENNIO 1647-48

La più recente storiografia sulle rivolte di «antico regime» ha ritenuto inadeguato lo schema interpretativo fondato sul tema del «dominio», che induceva a leggere il conflitto come esplosione insurrezionale causata dall'exasperazione per la negazione delle esigenze vitali. Le ricerche più innovative hanno elaborato perciò uno schema concettuale più complesso, incentrato sul tema del «consenso», e alla visione semplificatrice della «rivolta di pancia» hanno sostituito l'analisi di un articolato insieme di «delicate compatibilità e di controverse legittimità»¹. Conseguentemente, l'emergere di una più complessa visione del corpo sociale ha finito per favorire l'elaborazione di una nuova concezione del conflitto, determinando, sebbene in ritardo, lo spostamento dell'attenzione sul conflitto fazionale, inteso come elemento caratteristico della dialettica politica e sociale d'*ancien régime* e meccanismo informale di organizzazione della partecipazione politica².

Abbreviazioni utilizzate: Asp: Archivio di Stato di Palermo; Astc: Archivio del Senato di Trapani-Copialettere; Astl: Archivio del Senato di Trapani-Lettere; Bft: Biblioteca Fardelliana Trapani; Lv: Lettere Viceregie e Dispacci Patrimoniali; Rsi: Real Segreteria-Incartamenti; Trp: Tribunale del Real Patrimonio.

¹F. Benigno, *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia Spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994, p. 115.

²Non è certo esagerato affermare che siamo in presenza di un ritardo nell'elaborazione di schemi concettuali in grado di interpretare il conflitto di fazione come elemento rilevante della dialettica politica e sociale propria dell'età moderna. Vi è in primo luogo un pregiudizio di fondo, che vede nella fazione un retaggio del mondo medievale, qualcosa di sostanzialmente connotato all'identità di gruppo tipica dell'universo nobiliare. Di fronte all'evidente inservibilità di tale punto di vista nell'analisi della competizione fazionale per il controllo delle risorse statali in epoca moderna, la riflessione storiografica ha oscillato tra posizioni di rigetto verso un universo pensato come monodimensionale, animato solo da interessi personali e da venalità e privo di valori ideali, e la ricorrente tentazione di leggere nel conflitto di fazione niente più che un aspetto strutturale, costitutivo della politica in quanto tale, e perciò sostanzialmente

mancante di spessore diacronico. Le principali linee interpretative che si sono confrontate sul tema del conflitto scontano a loro volta su questo punto la difficoltà di superare più o meno impliciti presupposti ideologici. Da una parte, infatti, la storiografia d'ispirazione marxista ha visto nella lotta di fazione un pallido epifenomeno, una variabile sostanzialmente marginale dello strapotere nobiliare nello Stato, una competizione interna alle classi dominanti, qualcosa di sostanzialmente estraneo ai ceti popolari se non come parte del loro assoggettamento. D'altra parte, la storiografia che ha fatto riferimento all'opera di Roland Mousnier, facendo propria quella sorta di impostazione funzionalistica derivata dall'innesto sulla tradizione durkheimiana dello strutturalismo sociologico americano, e specialmente del primo Talcott Parsons, ha enfatizzato il tema della fedeltà, proponendo una visione a senso unico della fazione-clientela, come un raggruppamento segnato da forti sensi di appartenenza, dominato dalla devozione e dall'identificazione col capo. Non meno problematici appaiono i risultati cui ha condotto su questo terreno il trasferimento, talvolta poco mediato, di categorie elaborate dalle scienze sociali, quali ad esempio quelle di clientelismo e di brokerage. Pur avendo consentito talune feconde aperture, una concezione della clientela come pura mediazione sociale corre il rischio - visibile in alcuni dei lavori di Sharon Kettering - di con-

Nelle realtà urbane di maggiore complessità, in cui *milieu* popolare e *milieu* nobiliare erano estremamente compositi e i loro contorni sfumati, l'analisi del «conflitto fazionale» consente di comprendere più chiaramente le modalità delle relazioni di potere. Poiché anche il *popolo* - tramite il diritto di eleggere suoi membri alle cariche minori del potere cittadino e di esercitare la vigilanza sull'annona delle città - aveva grande influenza sulla politica delle università, «ogni strategia fazionale avente come obiettivo il controllo del potere municipale doveva includere il campo popolare»³. Pertanto, l'opposizione popolo-nobili deve essere intesa come articolazione ordinaria del sistema politico d'antico regime e come strumento atto a regolare modalità e forme della partecipazione al governo locale, piuttosto che come simbolizzazione di una rigida divisione in due parti della società urbana.

I fatti avvenuti a Trapani tra il maggio e l'agosto del 1647 possono fornire utili elementi per comprendere il ruolo del conflitto fazionale, combinato con i gravi effetti della crisi alimentare, nell'espansione in altre città dell'isola della rivolta scoppiata a Palermo.

La città di Trapani che nella seconda metà del XVI secolo occupava le prime posizioni nella graduatoria delle università con maggiore ricchezza, tanto familiare quanto *pro capite*⁴, nel cinquantennio successivo aveva risentito degli

siderarla vincolata dagli aspetti evenemenziali della lotta politica, o, peggio ancora, del tutto avulsa da essa. Analogamente, le recenti tendenze a vedere nella fazione una caratteristica originaria dell'organizzazione sociale, derivata cioè da una certa strutturazione della famiglia e della parentela, rischia di valutarne la presenza nell'arena politica come un dato, se non secondario, certo derivato; accrescendo così la distanza tra un'analisi del potere locale tutta giocata entro schemi familistici ed uno stato assunto come estraneo e lontano, territorio privilegiato della «grande» politica. E invece mi pare che si possa oggi riconsiderare il problema del conflitto fazionale a partire da presupposti diversi. E cioè che esso abbia rappresentato nella prima età moderna una delle dimensioni fondamentali dell'agire politico, venutasi strutturando e modificando in parallelo alla crescita dell'apparato statale. Non mera derivazione di faide tra clan nobiliari ma meccanismo informale che organizza - naturalmente nel quadro dell'ossatura gerarchica di una società aristocratica - la partecipazione politica. E che raduna quindi nobili, togati, mercanti, ecclesiastici, militari, fasce del popolo, in gruppi organizzati nella competizione per il controllo delle risorse e per la rappresentanza degli interessi. Non espressione di arcaiche fedeltà, né trasposizione dell'omaggio feudale, dunque, ma strumento duttile che esprime la natura sostanzialmente reciproca e bilaterale della relazione di potere. Da

qui il contorno sfumato, cangiante, mutevole delle aggregazioni: che si compongono e si disfano nello scambio continuo tra protezione e consenso, adesione e distacco. E perciò non mera riproduzione sul teatro politico delle solidarietà «naturali», agnatiche o cognatiche, ma struttura in grado di utilizzarne le coesioni e sfruttarne le divisioni. Di riadattarle cioè ad un nuovo senso di identità, che coesiste e si sovrappone ad altri dotandosi talora, a seguito del radicalizzarsi delle contrapposizioni, di una forte caratura ideologica. Non espressione di una generica e astorica lotta per il potere, quindi, ma modalità specifica della dialettica politica nell'età di affermazione dello Stato moderno. Da analizzare caso per caso nel quadro dell'organizzazione della sfera statale e della sua evoluzione: vale a dire in relazione alle modificazioni dell'ordinamento istituzionale, della composizione dei poteri legittimi, delle regole di distribuzione e accesso alle risorse» (Ivi, pp. 123 - 125).

³Ivi, p. 127.

⁴Secondo il censimento del 1548, Trapani era la prima città del Regno per ricchezza familiare (128,71 onze) e la terza nel 1570 (115,16 onze). Nello stesso anno, era la seconda città per ricchezza pro capite (27,62 onze), preceduta solo da Siracusa, e manteneva la stessa posizione nel 1583 (34,81 onze), scendeva al terzo posto (39,93 onze) nel 1593; nell'intervallo di tempo considerato la popolazione rimaneva costante. La ricchezza

effetti di numerose epidemie e carestie che ne avevano condizionato l'andamento economico.⁵

Negli ultimi giorni del maggio 1647, allorché in seguito alla rivolta di Palermo scoppiarono disordini in molte città e Terre⁶, spesso finalizzati all'abolizione delle gabelle, a Trapani non si erano ancora verificati tumulti, così come non si registravano gravi rivolte in altri centri del trapanese⁷. Tuttavia, la tensione in città era elevatissima non solo per le voci che provenivano da Palermo ma anche per gli effetti della crisi alimentare, per la critica situazione delle finanze civiche⁸ e per i gravi conflitti all'interno dell'élite cittadina⁹.

Il 21 maggio, in coincidenza con l'arrivo di notizie sui fatti accaduti nella capitale, «vi fu nel popolo qualche murmurazione» contro l'aumento dei prezzi di pane e frumento, deliberato, quello stesso giorno¹⁰, dal Senato¹¹ e dalla Deputa-

familiare in grano si riduceva, però, tra il 1548 e il 1593, del 34 %, scendendo da salme 154,4 a 98,4 (cfr. R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma, 2001, pp. 119-125).

⁵La città aveva subito gli effetti di carestie negli anni 1602, 1622, 1635-36, 1640-41, 1646 ed era stata interessata da un'epidemia di peste nel 1624 (cfr. M. Serraino, *Storia di Trapani*, Corrao, Trapani, 1976, vol. II, pp. 189-190). Nel 1647, la popolazione di Trapani ammontava a circa 19.000 abitanti, poiché, secondo i dati raccolti da Longhitano, essa nel 1623 era di 18384 abitanti, nel 1634 di 16296 e nel 1651 di 19.411 (G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C. U. E. C. M., Catania, 1988, p. 72; cfr. anche O. Cancila, *Aspetti di un mercato siciliano: Trapani nei secoli XVII-XIX*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1972, p. 73).

⁶Il 20 maggio ebbe inizio la prima rivolta di Palermo, il giorno 24 si verificarono disordini a Monreale, il 27 scoppiarono gravi tumulti a Catania, tra il 21 e il 27 vi furono alcuni accenni di rivolta a Cefalù. Negli stessi giorni, a Caltanissetta veniva ritenuto imminente lo scoppio di tumulti dalle conseguenze non prevedibili e il 28 maggio i giurati di Piazza ricevettero gravi minacce. Frattanto, l'ondata di rivolte si era estesa anche alle campagne e, alla fine di maggio, nella Terra di Castronovo se ne verificarono ben tre. Il giorno 30, si voltarono le popolazioni di Ucria e Barrafranca e, negli stessi giorni, tumulti si verificarono anche nei «casali» di Catania, Terre tradizionalmente demaniali che, negli anni precedenti, erano state vendute a privati.

⁷A Marsala, grazie alla stretta vigilanza esercitata dagli ufficiali, si riuscì ad evitare lo scoppio di tumulti. Si sarebbe però rischiesta una rivolta allorché, ai primi di giugno, una «compagnia di cavalli» giunse alle porte della città per alloggiarvi per alcuni giorni. Non degenerarono in rivolta nemmeno le gravi tensioni legate a conflitti interni alla giurazia di Mazara. Invece, gravi disordini

scoppiarono il 27 maggio a Gibellina, dove i giurati furono costretti a disporre l'abolizione delle gabelle. Particolari furono le vicende di Salemi, venduta pochi anni prima a Filippo d'Orlando, dove la tensione era già elevata ai primi di maggio, soprattutto a causa dell'ostilità dei «gentiluomini» locali nei confronti del feudatario, ma una grave rivolta sarebbe scoppiata il 25 agosto e le sue conseguenze avrebbero causato il ritorno della città aldemanio.

⁸Il problema più grave per il patrimonio dell'università era l'insufficiente ricavato delle gabelle (cfr. Consiglio Civico tenuto a Trapani il 18 novembre 1646, Asp, Trp, memoriali, vol. 1018, cc. 149 r.-151 r.), anche se, a parere del viceré, la situazione era meno drammatica di quella rappresentata dagli ufficiali della città (cfr. il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 27 marzo 1647, Asp, Trp, Lv, vol. 1651, cc. 39 r.-40 r.). Negli stessi giorni, dal Tribunale del Real Patrimonio si scriveva ai giurati lamentando l'eccessivo numero di frodi alle gabelle, che causavano il continuo aumento delle aliquote, gravi difficoltà nel soddisfare le tante e altre esigenze e l'anticipato impiego del gettito dell'anno successivo (I Mastri Razionali del Tribunale del Real Patrimonio al Senato di Trapani, Palermo, 12 novembre 1646, ivi, vol. 1649, cc. 37 v.-38 r.).

⁹Sulle vicende della città di Trapani nel biennio 1646-47 cfr. R. Giuffrida, *Le sommosse del maggio 1647 nelle città e nelle Terre del Trapanese*, estratto da «Trapani. Rassegna mensile della Provincia», V (1960), n. 1; C. Guida, *Le insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII. Fatti ed episodi di vita cittadina durante le carestie degli anni 1635-36; 1640-41; 1647; 1671-72*, Casa Editrice Radio, Trapani, 1940.

¹⁰Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Asp, Trp, memoriali, vol. 1026, c. 226 r.

¹¹Il Senato era formato da quattro giurati nobili appartenenti alle famiglie del patriziato cittadino. La magistratura cittadina aveva ricevuto il titolo di Senato nel 1643 dal viceré conte di Modica e tra i

zione frumentaria¹². La mattina del giorno successivo, venivano rinvenuti due «cartelli» che «cominciavano con parole ingiuriose»¹³. Il primo, affisso al muro della loggia, era diretto contro i giurati¹⁴ e conteneva l'intimazione «che dovessimo per tutto hoggi far cessare la carestia, altrimenti si havrebbe veduta peggiore tragedia che quella di Palermo»¹⁵. L'altro cartello, indirizzato a don Simone Calascibetta «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore»¹⁶, veniva ritrovato sulla porta della sua abitazione: lo invitava ad abbandonare immediatamente la città, «giaché era venuto per imporre gabelle in tempo che le volevano levare, altrimenti lo avrebbero fatto volare con dimostrazioni uguali a quelle di Palermo»¹⁷.

A parere di Juan Mendez Cuerdo, governatore¹⁸ e capitano d'armi, i cartelli erano opera di alcuni cittadini che erano stati ufficiali negli anni precedenti e che erano perseguiti dal Calascibetta. Alcuni di loro erano stati riconosciuti debitori della Regia Corte ed erano accusati anche di «otros fraudes de compras de mandatos y mala administracion de los officios que han tenido»¹⁹. Inoltre, il sindacatore stava procedendo ad un'inchiesta sui giurati in carica, indagati, tra

suoi compiti aveva lo «scrutinio» per i senatori della «sedia» successiva. Inoltre, «il Senato era competente...a conoscere e decidere le controversie civili; governava l'annona, provvedeva alle provviste di generi alimentari per la popolazione, invigilava sulle maramme e le pubbliche strade, accudiva all'illuminazione pubblica ed all'approvvigionamento della neve» (M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Cartograf, Trapani, 1968, p. 48; cfr. anche S. Romano, *Miscellanei di notizie archeologiche, storiche e artistiche della città di Trapani*, vol. I, Bft, ms 119, cc. 137-138; G. Fardella, *Annali della città di Trapani*, Bft, ms. 193, c. 420).

¹²Alla Deputazione frumentaria e particolarmente al suo capo, il «depositario», eletto dal consiglio civico tra le persone «facoltose», era affidato, unitamente al Senato, l'approvvigionamento di grano della città. Il «depositario», in particolare, «aveva l'obbligo di custodire il denaro preso in prestito per acquisti di frumento fino al nuovo raccolto e di restituirlo ai legittimi proprietari mutuant, man mano che veniva venduto il frumento» (C. Guida, *Le insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII. Fatti ed episodi di vita cittadina durante le carestie degli anni 1635-36; 1640-41; 1647; 1671-72*, cit., p. 16).

¹³Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 23 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 691 r.

¹⁴I senatori in carica erano Palascino Crapanzano, Francesco Staiti, Giacomo Fardella e Giacomo Rizzo (F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, Palermo, 1759, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1985, vol. III, p. 408).

¹⁵Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 23 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 691 r.

¹⁶L'esame dei conti delle università demaniali (eccetto Palermo, Messina e Catania) era compiuto ordinariamente prima dai maestri giurati (uno per ogni Vallo) e poi in sede definitiva dal Tribunale del Real Patrimonio, organo supremo di controllo dell'amministrazione regia. Quando se ne verificava la necessità, il Tribunale nominava un proprio delegato straordinario per sindacare cioè accertare la regolarità dell'amministrazione finanziaria affidata ai giurati posti a capo delle predette università demaniali» (R. Giuffrida, *Le sommosse del maggio 1647 nelle città e nelle Terre del Trapanese*, cit., p. 3). Il Calascibetta, che avrebbe dovuto recarsi a Trapani per conto del Tribunale del Real Patrimonio, era stato incaricato dal viceré, «per la confidenza che tenemo nella persona vostra e per il zelo [che] sappiamo che tenete della detta amministrazione della giustizia et di detto servitio», di procedere anche alla sindacatura degli ufficiali in carica (Il viceré Los Veles a don Simone Calascibetta, Palermo, 27 marzo 1647, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati).

¹⁷Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 23 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 691 r.

¹⁸Il governatore svolgeva le funzioni di capo della «piazza d'armi» e comandante del presidio; inoltre, sovrintendeva alle fortificazioni e alla «Deputazione del Porto». La sua giurisdizione, oltre alla città di Trapani, comprendeva Monte San Giuliano, il litorale e le Isole Egadi. (cfr. M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, cit., p. 47; S. Romano, *Miscellanei di notizie archeologiche, storiche e artistiche della città di Trapani*, vol. I, Bft, ms 119, c. 136).

¹⁹Juan Mendez Cuerdo, governatore e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 698 v.

l'altro, di «mala amministrazione formentaria»²⁰. La testimonianza del Mendez fa supporre che i cittadini che avevano ricoperto cariche civiche negli anni precedenti cercassero, in una dinamica tipica del «conflitto fazionario», di conquistare alla propria causa anche parte del *milieu* «popolare», con l'obiettivo dell'allontanamento del Calascibetta e dell'interruzione delle inchieste in corso. Le minacce dirette agli ufficiali potrebbero prefigurare anche un tentativo di scalata al potere civico, in un momento in cui i membri del Senato erano sottoposti ad un'inchiesta. Lo strumento scelto per ingrossare le fila della fazione avversa a quella raggruppata attorno al Calascibetta, secondo quanto riferito dal capitano, era quello della diffusione di voci circa un mandato concesso al «delegato» per l'imposizione di una nuova gabella²¹.

Frattanto, nell'ambito dell'inchiesta sull'operato dei giurati in carica, era stato sospeso e carcerato in casa don Francesco Staiti. A detta del Calascibetta, il provvedimento era stato accolto con grande soddisfazione dalla cittadinanza: «non solo non ha cagionato novità veruna però è stato di somma consolatione al popolo, conforme l'han venuto a dire molti capi di religioni e delle maestranze del popolo, facendomi istanza che procedessi a più severa dimostrazione»²². Il sindacatore, però, era stato costretto ad ordinare che l'abitazione dello Staiti fosse vigilata da uomini armati, «per una mera sodisfattione del popolo, il quale faceva istanza si carcerasse in castello con tutto che fosse gravemente ammalato»²³. Nei giorni successivi, la sorveglianza sarebbe stata prima diradata e poi sospesa, dopo il pagamento di una «bona pleggeria» da parte dell'indagato, per evitare alla città un eccessivo dispendio²⁴.

Il «governatore» Mendez cercava di persuadere la popolazione della non fondatezza della voce circa l'imposizione di una nuova gabella che avrebbe dovuto essere ordinata dal Calascibetta. Riusciva solo in parte nell'intento e, pertanto, la permanenza del sindacatore in città, in quella difficile congiuntura, veniva considerata rischiosa poiché contribuiva all'innalzamento della tensione²⁵.

²⁰Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore» al viceré, Trapani, 9 giugno 1647, ivi, c. 708 r.; cfr. anche Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore» a don Pietro Di Gregorio, Trapani, 27 maggio 1647, ivi, c. 706 r.

²¹Juan Mendez Cuerdo, governatore e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, ivi, c. 698 v.

²²Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore» a don Pietro Di Gregorio, Trapani, 27 maggio 1647, ivi, c. 706 v.

²³Don Simone Calascibetta «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore» al viceré, Trapani, 9 giugno 1647, ivi, c. 708 r.

²⁴Ivi, c. 708 r.

²⁵«Assi refiero esto a V.E., que siendo servido, por lo si o por lo no, mande que dicho delegado se saliesse a otras ciudades a secutar su sendicado y este, interim, se prepararan las cosas a buena forma y estaran mas quietos los animos y voluntades de las personas y podra bolver dicho delegado a secutar lo que V.E. le tiene ordenado» (Juan Mendez Cuerdo, governatore e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, ivi, c. 698 v.).

Nel corso della medesima giornata, veniva rinvenuto un altro cartello diretto al capitano d'armi, nel quale si intimava di porre nuovamente sulle mura della città quattro pezzi di artiglieria, precedentemente rimossi poiché avrebbero dovuto essere caricati su un'imbarcazione²⁶, «per portarli a rifondere ... in Palermo»²⁷. In seguito alle minacce, alle «murmurationi» della popolazione e a una disposizione del secreto, invitato dal Calascibetta «che l'andasse ragonando sopra l'istessi bastioni dov'erano prima, di dove si potevano poi trasportare a tempo più opportuno»²⁸, il capitano ordinava immediatamente che uno dei pezzi tornasse alla sua collocazione originaria²⁹ e, successivamente, faceva porre di nuovo sulle mura anche gli altri tre³⁰.

Dopo un intervento del Calascibetta, avvisato da religiosi e membri della sua famiglia dell'intensificarsi delle lamentele per il rincaro del vitto³¹, il Senato, ritenendo reali le minacce contenute nei cartelli, disponeva alcune misure urgenti per evitare lo scoppio di disordini. Al raggiungimento del medesimo obiettivo era finalizzata la delibera della Deputazione frumentaria che, con l'accordo del capitano d'armi, riduceva il prezzo del pane da 10 a 9 grani al rotolo e stabiliva un tetto massimo per i prezzi del grano³² (6 tari al tumulo) e dell'olio, nonostante l'approvvigionamento di frumento fosse stato effettuato dalla città a prezzi più alti e i giurati fossero costretti a sanare con denaro

²⁶Don Vincenzo Riccio, secreto e «capitano sostituto» di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, ivi, c. 693 r. I giurati dichiaravano di non potere inviare i cartelli al viceré, poiché il secreto sosteneva che fossero stati bruciati dal sacerdote Giuseppe Coralta, «vicario foraneo», che li aveva ritrovati. Il Senato accennava, senza però precisarle, anche ad altre accuse rivolte al sindacatore e contenute nel «cartello» diretto contro di lui (Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 23 maggio 1647, ivi, c. 691 v.).

²⁷Ivi, c. 691 r. Invece, il sindacatore Calascibetta asseriva che i pezzi d'artiglieria dovessero essere imbarcati per essere sottoposti a un semplice restauro (cfr. Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore» al viceré, Trapani, 24 maggio 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1026, c. 226 v.)

²⁸Ivi, c. 226 v.

²⁹Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 23 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 691 v.

³⁰Juan Mendez Cuerdo, «governatore» e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, ivi, c. 698 r.

³¹Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 24 maggio 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1026, c. 226 r. Il 23 maggio, il Calascibetta, aveva scritto al Senato: «Per aversi

alterato il prezzo del pane, due giorni sono, per ordine delli Vostri Signori Illustrissimi et della Deputazione Frumentaria, ni è stato qualche murmurio nelli popoli, conforme mi hanno referito le genti della mia casa et alcune persone religiose et, ancorché mi consti che detta alteratione di prezzo sia stata fatta con giustitia rispetto al valore di formenti, con tutto ciò mi è parso avvertire alli Vostri Signori Illustrissimi restino serviti ridurre il peso del pane conforme prima et ordenare che il prezzo delli formenti stia della maniera come è stato prima, ad effetto non si dia occasione di murmurio alli populi et ancor che vi sia interesse alla città del mancare questo prezzo basso, prometto alli Vostri Signori Illustrissimi di anteporre la causa a Sua Eccellenza e Tribunale del Patrimonio, acciò questo interesse li sia fatto bono, cossi importando al servizio di Sua Maestà, del quale sempre li Vostri Signori Illustrissimi si hanno dimostrato zelantissimi» (Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al Senato di Trapani, Trapani, 23 maggio 1647, Bft, Astc, vol. 86, carte non numerate).

³²Non disponiamo di indicazioni sul prezzo del grano in città in quei mesi poiché mancano i dati riguardo alle «mete da massaro a mercante» negli anni di maggiore crisi del decennio 1641-1650. La media decennale calcolata da Cancila in 45,4 tari

proprio il conseguente ammanco nelle casse dell'università³³. Don Simone Calascibetta intercedeva presso il viceré perché autorizzasse il ribasso dei prezzi, sebbene il provvedimento creasse «qualche interesse alla città» e, per questo motivo, i giurati erano stati «renitenti a farlo per l'ordine in contrario che ne tengono di Vostra Eccellenza e Tribunale del Real Patrimonio»³⁴.

Per disposizione del secreto Vincenzo Riccio, che temporaneamente esercitava anche la carica di capitano di giustizia in sostituzione del barone di Sant'Anna don Placido Riccio³⁵, veniva rafforzata immediatamente la vigilanza notturna della città, da parte di «provvisionati e scurteri», soprattutto per evitare che si formassero «conventicoli»³⁶. La notte trascorreva tranquilla anche grazie al singolare impegno del capitano d'armi Juan Mendez che, facendo ricorso anche alle facezie, contribuiva ad allentare la tensione e ad evitare che scoppiassero incidenti:

Caminando toda la noche, buscando ocassiones de divertir el pueblo, con chianzas y otros modos de arte en tal forma que todos me seguian y benian a mi conversacion con mucho gusto y alegria de manera que se esta en muy quieta y pacifica paz³⁷.

Come ulteriore misura per prevenire disordini, il sindacatore ordinava al secreto «che nell'administratione della giustizia si procedesse con ogni dolcezza per non dar occasione veruna di revolutione»³⁸.

La mattina del giorno 25, veniva rinvenuto un nuovo cartello affisso alla «cantoneria» della chiesa del Carmine che rivolgeva minacce, in tono canzonatorio, ad uno dei giurati³⁹:

per salma, apparentemente in controtendenza rispetto ai dati di Palermo (67,8 tari) e Petralia Sottana (65,1 tari) in crescita rispetto al decennio precedente, «è essenzialmente il risultato della media dei valori annuali più bassi del primo quinquennio e della mancanza dei valori più elevati del secondo quinquennio» (cfr. O. Cancila, *Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993², pp. 226-228).

³³Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 23 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, cc. 691 r.-v. Cfr. anche Juan Mendez Cuerbo, «governatore» e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, ivi, c. 698 r.

³⁴Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 24 maggio 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1026, c. 226 r.

³⁵Cfr. F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, cit., vol. III, p. 408;

G. Fardella, *Annali della città di Trapani*, Bft, ms. 193, c. 420.

³⁶Don Vincenzo Riccio, secreto e «capitano sostituto» di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio, Asp, Rsi, busta 1654, c. 693 r. Cfr. anche don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 24 maggio 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1026, c. 226 v.

³⁷Juan Mendez Cuerbo, governatore e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 698 r.

³⁸Don Simone Calascibetta, «delegato» del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 24 maggio 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1026, c. 226 v.

³⁹Don Vincenzo Riccio, secreto e «capitano sostituto» di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 693 r.

si bono riggitori havissi stato
non t'haveria fatto Diu zoppo scianchatu
guardati chi lu populu è infuriatu
si non nescirai lu granu infussatu
abrusciranno a tia e lu to statu⁴⁰

Nell'ambito, dunque, di una strategia mirante al discredito dei giurati in carica, in quel momento sottoposti ad inchiesta, uno di loro veniva accusato di avere fatto incetta di grano per rivenderlo successivamente alla città, probabilmente attraverso dei prestanome.

A detta del Riccio, il giorno 25, la situazione era relativamente tranquilla e non si temeva lo scoppio di tumulti: infatti «del pane et formento ve ne è abbondanza nelle piazze, il cui prezzo non è molto rigoroso et le suddette artiglierie (sotto altro pretesto) si sono ritirate su le muraglie, a loro posto»⁴¹. Frattanto, il «regio sindacatore» Simone Calascibetta, raccogliendo gli inviti che provenivano dal capitano d'armi e dal viceré, che, tra l'altro, lasciava al suo arbitrio la decisione sull'eventuale abbandono della città, sospendeva l'inchiesta contro i giurati in carica, mentre, già ai primi segnali di tensione, aveva limitato quella contro gli ex ufficiali della città, riducendola all'assunzione di informazioni e non procedendo a carcerazioni⁴². La strategia mirante all'interruzione delle indagini, dunque, aveva avuto successo.

Intanto, si stava conducendo un'inchiesta sugli autori dei cartelli che era giunta alle prime conclusioni:

In quanto poi alli cartelli comparsi ... si ha andato cavando, dalla relatione d'alcuni religiosi e sacerdoti, haver processo per opera d'alcuni debitori dell'università⁴³, li quali dubitando esser costretti a pagar quel che devono, andorno spargendo nel popolo, che le mie commissioni fussero d'imponere nove gabelle, che poi quando han veduto il mio modo di procedere non essere incaminato ad altro senonché a levare le oppressioni, che patisce questo popolo d'alcuni pochi nobili che si hanno usurpato l'effetti dell'università, si parla di differente maniera et ognuno ha ricorso per le sue necessità e s'ha procurato dare ogni compita sodisfattione⁴⁴.

⁴⁰Cartello rinvenuto a Trapani il 25 maggio 1647, ivi, c. 694 r.

⁴¹Don Vincenzo Riccio, secreto e «capitano sostituto» di Trapani, al viceré, Trapani, 25 maggio 1647, ivi, cc. 693 r.-v.

⁴²«Solamente me ne sono andato informando alla larga, né ho processo contro persona veruna, solo che carcerai a don Antonio Lo Valvo, pleggio d'un tesoriero, che aveva lasciato di pagare quello [che] doveva alla Deputazione del Regno et haveva il denaro impiegatolo in pagare un debitore corrente

dell'Università, con haversene procacciato di buona parte, al quale, havendomi assicurato del debito, subito escarcerai» (Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore» a don Pietro Di Gregorio, Trapani, 27 maggio 1647, ivi, c. 706 r.).

⁴³Ci si riferisce con ogni probabilità agli ex-ufficiali indagati dal Calascibetta e precedentemente indicati dal Mendez come debitori della Regia Corte.

⁴⁴Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale

Il sindacatore, riguardo all'ipotesi di una sua partenza dalla città per fare stemperare la tensione, si consultava col capitano d'armi, che, mutando la precedente opinione, dichiarava di giudicare più opportuna la sua permanenza, «per la buona direttione di molti negotii delle città concernenti al Real Servizio»⁴⁵. Il Mendez individuava così nell'ufficiale regio un prezioso alleato contro coloro che, con gli attacchi al Calascibetta e ai giurati in carica, cercavano di conquistare il potere civico. Inoltre, il sindacatore riteneva che, per il definitivo raggiungimento della quiete, fossero indispensabili «l'electione de' novi giurati, ... che si venda il formento venuto già da Girgenti, senza aggiungervi il soprappiù, che pretendono fare questi deputati formentari, per il risarcimento dell'interesse passato, e dare qualche allevio di poco al prezzo dell'oglio»⁴⁶.

Il giorno successivo, il Los Veles decideva di anticipare la nomina del nuovo Senato che avrebbe dovuto farsi nel mese di settembre, «convenendo al servizio di Sua Maestà e beneficio di cotesta città farsi la provisione di formenti, tanto per l'anno presente quanto per lo futuro, nel presente mese di maggio et di giugno, per la scarsezza che corre di formenti minacciata nel presente raccolto»⁴⁷. Egli decideva di nominare direttamente i nuovi ufficiali, senza attendere l'effettuazione dello scrutinio, atto che avrebbe dovuto essere riservato ai senatori uscenti⁴⁸. La deliberazione del viceré potrebbe essere interpretata come estremo tentativo per arrestare la lotta fazionaria, garantendo, al contempo, alla città la possibilità di rifornirsi di grano in modo adeguato in un'annata di grave crisi alimentare.

L'atto di nomina giungeva in città il 29 maggio, contestualmente all'ordine

del Real Patrimonio e «regio sindacatore» a don Pietro Di Gregorio, Trapani, 27 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, cc. 706 r.-v.

⁴⁵Ivi, cc. 706 v.-707 r.

⁴⁶Ivi, c. 707 r.

⁴⁷«Convenendo al servizio di Sua Maestà e beneficio di cotesta città farsi la provisione di formenti, tanto per l'anno presente quanto per lo futuro, nel presente mese di maggio et di giugno, per la scarsezza che corre di formenti minacciata nel presente raccolto, ni è parso anticipare la electione delli giurati che doveano farsi nel mese di settembre prossimo et habbiamo resolutio eligerli hora, perciò removendo li giurati presenti ... eligemo et nominamo, da hoggi innante, per giurati a Giacomo Di Caro, Giacomo Antonio Crapanzano d'Onofrio, Orfeo Del Nobile et don Francesco Di Vincentio, alli quali darrete o farrete dare la possessione di detto officio fra termine di hore due et, casoché dalle persone suddette elette si facesse difficoltà in pigliar detta possessione, procederete ad iniuntione penale e pene a noi benviste, acciò

prendano detta possessione, dispensando noi a qualsivoglia impedimento che le persone suddette tenessero et il tutto exequirete con ogni prestezza» (Atto di nomina dei giurati di Trapani, Palermo, 28 maggio 1647, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati; cfr. anche G. Fardella, *Annali della città di Trapani*, Bft, ms. 193, c. 423). Il 31 agosto, nuovo capitano sarebbe stato nominato Alessandro Specchi (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 31 agosto 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 679 v.) che, dopo la sua scomparsa avvenuta nel corso del mandato, sarebbe stato sostituito da Francesco Staiti barone della Chiusa, da non confondersi con l'omonimo giurato, figlio di don Filippo, tratto in arresto dal Calascibetta durante la sua inchiesta (cfr., *Catalogo de' capitani e regi giustizieri e bajuli poi detti prefetti e giurati poi detti senatori dell'inuitissima e fedelissima città di Trapani da che vi è memoria sino al giorno d'oggi*, Bft, manoscritto n. 210, carte non numerate).

⁴⁸Cfr. M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, cit., p. 48.

di ridurre i prezzi del grano e dell'olio⁴⁹. Immediatamente, il sindacatore procedeva all'insediamento dei nuovi ufficiali e, unitamente a essi⁵⁰, alla riduzione del prezzo dell'olio di due denari per oncia⁵¹. La riduzione era ottenuta tramite l'abolizione di una gabella «molto noiosa al popolo minuto che non importa più di onze 116 ogn'anno e solamente è pagata da poveri che non hanno modo di comprarla in grosso». Infatti, il resto della popolazione, nobiltà compresa, si rendeva esente da essa, «pigliandosene la franchezza a nome di qualche clerico parente o amico, essendovene in questa città uno quasi per ogni casa»⁵². I prezzi del grano e del pane sarebbero stati ribassati all'arrivo a Trapani di Vito D'Angelo, il mercante che aveva venduto all'università il frumento e che ne aveva la custodia⁵³.

I provvedimenti del viceré venivano accolti molto favorevolmente dalla popolazione, «essendo tutti restati con molta sodisfazione»⁵⁴. Il Calascibetta e i giurati uscenti, nel clima di ritrovata concordia, ritrattavano quanto affermato precedentemente circa gli autori dei cartelli, dichiarando che, «dopo molte

⁴⁹«Desiderando Sua Eccellenza sommamente alleviare li popoli di questa città di qualche gravezza che soverchiamente l'affligesse, per la fedeltà che sempre han dimostrato in tutte le occasione al servizio di Sua Maestà, et per hora ordena che si abbassi il prezzo del formento et del pane, per il quale resteranno i Vostri Signori Illustrissimi serviti far vedere la quantità di formenti che vi siano nelli magazini pubblici et il prezzo che sono stati comprati per potersi deliberare la quantità del discalo, et che pure non si esiga la gabella delli dui denari dell'oglio comune et linusa et, per tal effetto, ni mandarà l'ordine opportuno, per il Tribunale del Real Patrimonio, et vole che tutto ciò si eseguisca con ogni celerità et, per li Vostri Signori Illustrissimi, facendosi pubblicare subito il banno del descalo dell'oglio et appresso quello del formento e pane» (Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al Senato di Trapani, Trapani, 30 maggio 1647, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati). Cfr. anche Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 710 e Don Juan Mendez Cuerbo, governatore e capitano d'armi di Trapani, al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, cc. 675 r. – v.

⁵⁰Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 1 giugno 1647, ivi, c. 677.

⁵¹Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, c. 710 r.

⁵²Ivi, c. 710 r. Cfr. anche Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, c. 700 r. La controversia tra l'università di Trapani e il clero sulle franchigie e le frodi commesse dagli ecclesiastici che, approfittando delle esenzioni, si dedicavano al contrabbando, era iniziata nel XVI secolo. Nel dicembre 1618, i giurati, riunitisi per delibe-

rare sull'istituzione di nuove gabelle, individuavano un possibile rimedio alle frodi nello «scasciato» (pagamento a vantaggio del clero di una somma che avrebbe sostituito le franchigie), già in vigore a Palermo e in altre città, ma l'applicazione della misura non fu mai possibile (cfr. O. Cancila, *Le gabelle dell'università di Trapani*, estratto da «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 31-32, 1970, pp. 5-8).

⁵³Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 710 r. Il D'angelo aveva ricoperto in passato la carica di «depositario» della Deputazione frumentaria. Egli rivestiva questo incarico durante le agitazioni popolari verificatesi a seguito della crisi alimentare degli anni 1635-36 (cfr. C. Guida, *Le insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII. Fatti ed episodi di vita cittadina durante le carestie degli anni 1635-36; 1640-41; 1647; 1671-72*, cit., p. 40).

⁵⁴«Non posso spiegare a Vostra Eccellenza con quanta allegrezza del popolo sia stata ricevuta questa nova elezione fatta da Vostra Eccellenza con le mercedi del discalo del prezzo del formento et oglio, essendo tutti restati con molta sodisfazione, lodando e magnificando il zelo e pietà con la quale Vostra Eccellenza procede nel sollievo di questi vassalli di Sua Maestà, li quali stanno aggiuntandosi per far lettere di ringraziamento alla benignità di Vostra Eccellenza, nelle quali scoprirà con quant'applauso habbiano ricevuto le sue gratie e la devotone con la quale si mantengono nel servizio di Sua Maestà» (Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, Asp, Rsi, busta 1654, cc. 710 r. – v.).

esatte diligenze»⁵⁵, essi erano da attribuirsi all'iniziativa di «qualche maligno», non in contatto col resto della cittadinanza, che sarebbe stato anche autore di lettere anonime inviate al viceré contro il «governatore» e capitano d'armi Juan Mendez Cuerdo⁵⁶. Inoltre, il sindacatore prendeva le difese del Mendez, attaccato per avere sostenuto le sue inchieste, affermando che non solo il «governatore» non era in conflitto con la popolazione ma addirittura «si è deportato con tanta affabilità e limpiezza di mani che è sommamente amato da ognuno e qualsivoglia cosa che venisse contro di lui rappresentata sarà per opera di qualche maligno al quale non deva dar Vostra Eccellenza credito»⁵⁷.

I giurati uscenti ascrivevano al loro impegno, oltre che alla provata fedeltà della popolazione alla Corona⁵⁸, la «ritrovata tranquillità dei ... cittadini, più che mai costanti nel Real Servizio e nella riverenza della giustizia»⁵⁹. Diversa appare la versione fornita dal Mendez sugli autori dei cartelli: egli, pur confermando l'avvenuto ristabilimento della quiete⁶⁰ e l'estraneità del «popolo» all'azione, ribadiva quanto scritto nei giorni precedenti, cioè che essi erano opera «de aquellos que deven ser sindicados del dr. Simon Calaxibetta» e non di «spiriti maligni» non meglio identificati. Il governatore mostrava il suo apprezzamento per l'operato del sindacatore, che «ha procedido con tanta maña cordura que todos quedan muy satisfechos de su modo de proceder y en particular el pueblo», e riferiva sulla perdurante ostilità del popolo verso i giurati uscenti, particolarmente verso «el cozo [lo zoppo]», contro il quale era diretto uno dei cartelli. Egli non solo contraddiceva quanto da essi affermato circa un determinante ruolo del Senato nella pacificazione della città, ma riteneva opportuno che, per soddisfare la popolazione, si procedesse alla «justicia y demostracion»

⁵⁵Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 29 maggio 1647, ivi, c. 696 r.

⁵⁶Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, c. 710 v. Cfr. anche il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 29 maggio 1647, ivi, c. 696 r. I senatori nella loro ultima comunicazione al viceré, prima di essere sostituiti, facevano riferimento all'esistenza di altri cartelli dei quali non era stata data notizia al Los Veles.

⁵⁷Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, c. 710 r.

⁵⁸«Questa pubblica pace è d'attribuirsi all'unanime spontanea fedeltà di tutti, nonché al modo da noi tenuto in farli vivere sodisfatti e contenti, conforme tuttavia continuamo per obbligo d'ufficio e per rimuneratione della loro finezza. Peronde rimanga l'animo di Vostra Eccellenza compiaciuto dell'osservanza delle nostre obbligazioni che, conforme negli antichi tempi, questa città sempre si segnalò fra molt'altre in mantener la fede alla

Cattolica Corona, sostenendo assedii, assalti e tutti li danni di lunga guerra» (Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 29 maggio 1647, ivi, c. 696 r.).

⁵⁹Ivi, c. 696 r.

⁶⁰«Otra carta he recibido de V.E. de 28 deste mes, en que me avisa la nueba elecion, que ha echo de los iurados desta ciudad y de la orden que ha dado por la baza del precio del trigo y del azeite y al punto se dio la posesion a los nuebos iurados y esta manãna se ha bazado el precio del azeite y se ba ajustando lo del trigo y ha quedado este pueblo con tanta satisfacion de la dicha elecion y de las mercedes que V.E. les ha echo, que puedo asegurar a V.E. de su quietud y de la mucha obediencia del servicio de su magiestad y haviedolos bisto muy conformes en ello, con lo que les he dicho a todos los cavos del pueblo de la mucha voluntad que V.E. tiene de hazerles estas y otras mercedes por su fedelidad» (Don Juan Mendez Cuerdo, governatore e capitano d'armi di Trapani, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, cc. 675 r. – v.)

contro lo Staiti, «unos de los nobles que han malamente procedido en los officios que han aministrado con haver urtado la hazienda del Rey»⁶¹. Il capitano d'armi accentuava così lo scontro con una parte dell'élite cittadina che, unitamente all'ostilità della popolazione, che non si può escludere fosse alimentata dalla fazione avversa all'ufficiale spagnolo, ne avrebbe provocato qualche tempo dopo l'allontanamento.

Dopo gli atti compiuti al momento dell'insediamento, i nuovi giurati, il 30 maggio, disponevano la riduzione del prezzo del pane da 9 ad 8 grani al rotolo e di quello del grano da 6 a 5.10 tari al tumulo, di concerto col Calascibetta e con la Deputazione frumentaria; ma il provvedimento non veniva eseguito immediatamente, poiché il sindacatore doveva ancora individuare il modo di coprire l'ammacco che sarebbe stato causato al patrimonio della città dai ribassi⁶². Inoltre, i giurati supplicavano il viceré affinché il Calascibetta non lasciasse la città, «se non perfettionate tutte le cose tendenti all'aggiustamento di questo publico et all'estirpatione per l'avvenire d'alcuni inconvenienti successi per il passato intorno agli introiti et effetti del patrimonio di questa città»⁶³, e immediatamente si prodigavano per avviare l'approvvigionamento di grano, «essendo tempo opportuno», nonostante la vecchiaia e la precaria salute di alcuni di loro⁶⁴.

Nei primi giorni di giugno, permaneva la quiete e, «per gratia del Signore e della Beatissima Vergine, la città e li populi di questa città stanno con grandissi-

⁶¹Ivi, c. 675 r.

⁶²Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 1 giugno 1647, ivi, c. 677 r. Il ribasso sarebbe stato confermato dal viceré il 3 giugno: «Per lettere del dottor Don Simone Calascibetta, nostro capitano d'arme et sindacatore degente in quella città, siamo stati informati che conosciuto da voi et deputati della deputazione frumentaria l'interesse [che] risultava alla città del smaltimento l'aministrativo al prezzo condecete et che di questo, resentitosini li popoli, ni nacque qualche murmuratione, per il che vi fu significato dal detto di Calascibetta che dovessivo reddurlo all'istesso peso di prima, nonobstante l'interesse della città, et che di ciò gliene havete domandato la nostra approvazione, perciò vi ordiniamo che eseguiate l'ordine datovi da suddetto don Simone Calascibetta che noi, con la presente, l'approbiamo et confermamo, non lasciando da parte vostra d'usare ogni diligenza per non succedere altra lamentatione et inconveniente, ordinando semilmente con le presenti alli deputati di detta deputatione che nell'istessa conformità vogliano eseguirlo, nonobstante l'interesse della città et qualsivoglia ordine che tenessero in contrario et, cossi parimente, parlino per sollevare la città della detta gabella dell'oglio» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo 3 giugno 1647, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati).

⁶³Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 1 giugno 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 677 r.

⁶⁴«Hieri sera, ad hora ventitré, dal Regio Sindacatore e Delegato don Simone Calascibetta fu esibito l'ordine di Vostra Eccellenza a noi, Giacomo Di Caro, Giacomo Antonio Crapanzano d'Honofrio, don Francesco Di Vincenzo et Orfeo Del Nobile, che dovessimo fra hore due prendere il possesso di giurati di questa città, per attendere d'hora che è tempo opportuno alla provisione frumentaria d'essa. E noi già abbiamo adempito il comandamento di Vostra Eccellenza con ob-bedienza cieca senza allegare non solo le difficoltà ma le impossibilità ancora che dalla nostra parte concorrono, quali sono di vecchiezza e d'indisposizioni, essendo che alcuno di noi etiandio con l'appoggio del bastone a pena può camminare, per considerare che sia tempo in che ognuno è obligato a mostrare a gara la prontezza di servire Sua Maestà con qualsivoglia incommodo e pericolo. Dichiariamo però a Vostra Eccellenza la debiltà del nostro valore non ben sufficiente alla portata di questo carico, per supplicarla che supplisca con la sua alta protettione ad ogni nostro difetto e che questo nostro governo habbia solamente da gradire la sincerità e la fede se non il talento» (Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 30 maggio 1647, ivi, c. 700 r.).

ma fedeltà»⁶⁵. Il Calascibetta si adoperava «in modo tale e con tanta dolcezza ... più a rimediare che succedano novi delitti per l'avvenire che a castigar li passati per non havere a succedere sorte veruna di novità»⁶⁶. Tuttavia, si continuava a temere lo scoppio di tumulti, poiché

ogni giorno qui comparono genti di Palermo, della conditione della mastranza o del popolo più infimo e perlopiù di passo per Sardegna, ... forse per diffugire il meritato castigo che li soprastà e questi tali [...], con molta baldanza, pubblicare al popolo (che per curiosità di sentire cose nove li concorre) tutto quello che costi have occorso e dell'avere alcanzato l'abolitione delle gabelle, esortandolo a far l'istesso⁶⁷.

Si constatava, dunque, che, come in molti centri urbani dell'Isola, anche a Trapani, il «contagio rivoluzionario» era portato da quanti transitavano in città e narravano l'epopea dell'abolizione delle gabelle. Il Calascibetta adottava tutte le misure affinché «questi tali non faccino conventicoli» e chiedeva al viceré di ordinare «che a questa gente di Palermo o se li dia subito lo sfratto o che si carceri per levare l'occasione del scandalo che continuamente dona»⁶⁸. Frattanto, proseguiva l'inchiesta nei confronti di don Francesco Staiti, anche se, nei giorni precedenti, il sindacatore, a causa delle gravi tensioni, aveva dovuto «procedere con qualche lentezza per non haver potuto stringere alcuni testimoni, avendo voluto andar osservando tutti li movimenti della città, per non cagionare sorte veruna di novità». Per ordine del viceré, il sindacatore prolungava la sua permanenza in città, soprattutto per completare «l'aggiustamento dell'introito et esito del patrimonio», nonostante lamentasse di ritrovarsi «fori della mia casa dove sta mia moglie forestiera in tempo di queste revolutioni»⁶⁹.

La provvisione di grano effettuata veniva giudicata dal Calascibetta «sufficiente per la speranza che vi era del novo raccolto», ma la città, nonostante esso si stesse dimostrando «meglio che mediocre», rischiava ugualmente di soffrirne nuovamente la penuria, per la proibizione di estrarlo rivolta dai giurati di Monte San Giuliano ai Trapanesi che avevano seminato e raccolto il frumento nel territorio della loro università⁷⁰. A detta del sindacatore, il «che seguendo saria

⁶⁵ Giovanni Caprini al Senato di Trapani, Palermo, 11 giugno 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 383 r.

⁶⁶ Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 3 giugno 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 679 r.; il documento è danneggiato.

⁶⁷ Ivi, cc. 679 r. - v.

⁶⁸ Ivi, c. 679 v.

⁶⁹ Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 9 giugno 1647, ivi, c. 708 r.

⁷⁰ La controversia tra i giurati di Trapani, nel cui territorio vi era poca terra seminabile, e quelli di Monte San Giuliano, nei cui confini molti Trapanesi coltivavano grano, si era inasprita con l'aggravarsi della crisi alimentare e già nel luglio 1646, il viceré aveva scritto ai giurati di Monte San Giuliano, intimando loro di non impedire l'estrazione del grano di cittadini trapanesi (Il viceré Los Veles ai giurati di Monte San Giuliano, Palermo, 30 luglio 1646, Bft, Astl, vol. 5, c. 671 r.). Il 9 giugno 1647, i giurati lamentavano l'inosservanza delle disposizioni del Los

metter in fame questa città, la quale avendo poco territorio sogliono li soi cittadini seminare in quello del Monte et altri parti convicine, oltre che da questa prohibition d'estrattione d'un territorio ad un altro si suole caggionare alteratione di prezzo»⁷¹. L'annosa controversia tra le due università⁷², dunque,

Veles da parte degli ufficiali di Monte San Giuliano: «Per il capitolo decimosettimo della nuova prammatica sopra il seminerio, sotto li 10 di ottobre 1646, Vostra Eccellenza comanda che nessuno giurato o ufficiale possa impedire l'estrattione del frumento d'uno in altro territorio, etiandio sotto pretesto di penurie e di provisione. Ma, nell'istesso anno passato, sperimentammo che li giurati della città del Monte et altri delle convicine non curano osservarla, come apunto nuovamente hanno proibito e prohibiscono alli nostri cittadini li trasportare li nuovi frumenti in questa città, havendo specialmente posto le guardie al luogo di don Giovanni Fardella in Bonagia. E Dio sa se viviamo con la speranza di questi nuovi frumenti nelli presenti giorni, quando non si può abbondantemente nettare li grani. Noi supplichiamo humilmente Vostra Eccellenza a considerare che questa città ha picciolo territorio, che buona parte delli suoi cittadini tengono li loro predii e massarie nell'altrui territorio e che hanno seminato con il frumento et il denaro uscito di qua, acio che si degni ordinare tanto per via del Tribunale del Real Patrimonio, per la perpetua duratione, quanto per la sua Regia Signoria, per la pronta esecuzione, con lettere al capitano d'armi a guerra di questa città, che né detti giurati del Monte né altri possano impedire la condotta dal loro territorio delli frumenti de'nostri cittadini, miritando questa piazza per l'importanza sua non solo godere dell'universale beneficio della prammatica, ma ottenere speciale dispensa, quando per quella si disponesse qualcosa in contrario. Né dobbiamo lasciar di soggiungere, per fine, a Vostra Eccellenza che da queste stretture, che altri inconsideratamente oprano, derivano gli inconvenienti di farsi concetto di carestia e di alterarsi li populi, massime sul bel principio del raccolto» (Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 9 giugno 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1027, c. 141 r.). Il viceré prontamente ordinava «al capitano d'arme di questa città che non permetta che detti giurati del Monte né altri diano impedimento alcuno per la condotta di ditti novi formenti d'uno in un altro territorio ma gli lascerete uscire et estrarre alli patroni senza darli disturbo né impedimento alcuno» (Il viceré Los Veles ai giurati di Trapani, Palermo, 16 giugno 1647, Asp, Trp, Lv, vol. 1651, c. 69 v.; cfr. anche Il viceré Los Veles al capitano d'armi della città di Trapani, Palermo, 16 giugno 1647, ivi, cc. 69 v. - 70 r.; Don Gregorio Romero al capitano e sergente maggiore Mendez Cuerdo e al capitano d'armi «a guerra» della città di Trapani, Palermo, 12 giugno 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 685 r.; Don Gregorio Romero al Senato di Trapani, Palermo, 12 giugno 1647, ivi, c. 693 r.; Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 12 giugno 1647, ivi, c. 695 r.). Il primo luglio, il Los Veles si rivolgeva nuovamente ai giurati di Monte San Giuliano: «Li giurati della città di Trapani, con loro lettere di 20 del corrente, scrivino chi alcune persone denarose e negotianti di altre città e Terre del Regno hanno disposto diligenza per

far compra delli formenti prodotti nell'anno presente in questo nostro territorio, essendo che il Signore, per la sua immensa benignità, si è compiaciuto concedermi più che mediocre raccolto, con bona quantità di vantaggio alla vostra provisione, et intendono che vengano difficultati nella compra di essi per causa delli attendi suddetti, in molto detrimento di quelli populi e diservicio di Sua Maestà, essendo quella piazza di qualche consideratione che deve in ogni occorrenza retrovarsi provvista di vantaggio di tutti li bastimenti necessari, oltre che la ragione della viareità del luogo, in tal che deva quella città esser preferita ad ogn'altra, alcanzando maggior di spese di portato et altri che vi entrano nella condotta di formenti, perciò vi ordinamo che, fatta la vostra provisione, la quale non essendo ancor fatta vogliamo che la facciate fra il termine di quindici giorni contati dal giorno che vi saranno presentate le presenti innanti, quelli che avanzeranno li disporrete per la suddetta città di Trapani, preferendoli ad ogn'altra compratore, et che fosse in nome di di altre università del Regno, facendoni pagare il prezzo alli padroni della suddetta città, conforme com'era il giorno che si farà detta compra, per contanti fra il termine di giorni quindici ovvero, concordandosi con li padroni di essi, sfacendo pagando con il solito addito di tari 4 la salma» (Cfr. il viceré Los Veles ai giurati di Monte San Giuliano, Palermo, 1 luglio 1647, ivi, c. 701 r.). La controversia sarebbe proseguita nei mesi successivi, inasprendosi sempre più (cfr. I giurati di Monte San Giuliano al viceré, Monte San Giuliano, 3 novembre 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1036, c. 47 r.; Il principe di Partanna al viceré, Partanna, 21 novembre 1647, ivi, cc. 264 r. - 265 r.; Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 22 novembre 1647, ivi, c. 399 r.; Il cardinale Trivulzio al Senato di Trapani, Palermo, 2 dicembre 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 766 r.; Il cardinale Trivulzio ai giurati di Alcamo, Palermo, 3 febbraio 1648, Asp, Trp, Lv, vol. 1669, c. 186 r.; Il cardinale Trivulzio ai giurati di Monte San Giuliano, Palermo, 3 febbraio 1648, ivi, cc. 43 v. - 44 r.; Il cardinale Trivulzio ai giurati di Trapani, Palermo, 6 febbraio 1648, ivi, c. 186 v.; I giurati di Monte San Giuliano al Senato di Trapani, Monte San Giuliano, 13 febbraio 1648, Asp, Rsi, busta 1654, c. 769 r.; Il cardinale Trivulzio ai giurati di Monte San Giuliano, Palermo, 6 maggio 1648, Asp, Trp, Lv, vol. 1665, cc. 28 v. - 29 r.).

⁷¹Don Simone Calascibetta, delegato del Tribunale del Real Patrimonio e «regio sindacatore», al viceré, Trapani, 9 giugno 1647, Asp, Rsi, busta 1654, c. 708 v.

⁷²Già durante la carestia del 1635-36 vi erano stati gravi attriti tra i giurati di Trapani e quelli di Monte San Giuliano a causa di alcune partite di grano contese. Alla fine del maggio 1635, nel porto di Trapani «si erano ormeggiate due barche cariche di frumento, noleggiate per conto del Comune del Monte. Gli spettabili giurati «stante il grande bisogno che teneva la città», dopo aver inteso il parere della

rischiava di creare nuove gravi tensioni, in un momento in cui si era stemperato il conflitto politico che vedeva protagonisti gli ufficiali inquisiti dal Calascibetta, lo stesso sindacatore, il capitano d'armi e frange del *milieu* popolare. Inoltre, ad aggravare i danni causati dal comportamento dei giurati di Monte San Giuliano contribuiva «l'ingordigia di alcuni frumentari di cotesta città che, sutterfugian-dosi con fori e privilegi, negano di condurre e vendere loro formenti in questa città, per disegni di magior lucro»⁷³.

Si tornava a temere lo scoppio di tumulti allorché, il 22 giugno, in occasione dell'arrivo di due galere della flotta regia, si tentava di sottrarre ai depositi «*algunas artilleras y polbora*». La quiete veniva ristabilita grazie all'intervento del Senato che «*desengano satisfaciendoles*» quanti avevano intenzione di compiere il saccheggio⁷⁴. I consoli delle maestranze⁷⁵ approfittavano della situazione, resa favorevole dalla disponibilità del Senato alla trattativa. Infatti, sette di loro avanzavano, anche a nome di tutti gli altri, la richiesta che «*se consignasen a los iurados las claves de las puertas de la ciudad, siguiendo la antigua costumbre*» e, a conferma dell'ostilità che il capitano Mendez Cuerdo suscitava tra la cittadinanza, probabilmente influenzata anche dagli ufficiali indagati dal Calascibetta, chiedevano «*que se provea en otra persona*» la carica

Deputazione Frumentaria, ed ottenuto l'approvazione del Pubblico Consiglio, ordinarono il sequestro di tutto il carico di frumento delle due barche per «*subsidio et vitto di lu popolo*». I giurati di Monte, avendo protestato invano contro tale sfacciata prepotenza, decisero di vendicarsi. Infatti, appena terminato il raccolto, ordinarono il sequestro di tutte le partite di frumento e di orzo che erano state prodotte e conservate in quel di Monte. Il viceré, informato dell'accaduto, ordinò ai giurati di Monte di restituire subito ai legittimi proprietari i frumenti e gli orzi sequestrati. A tal uopo la Deputazione, per il trasporto delle granaglie in città, dispose uno speciale servizio di vigilanza a mezzo di «*guardie armate a cavallo*». In seguito i giurati trapanesi, «per far ritornare la bona corrispondenza» che per il passato vi era stata tra le due università (Trapani e Monte), credettero doveroso inviare al Monte il nobile don Giuseppe De Caro, sindaco della città, affidandogli lettere *submissorie* e rogatorie, con l'incarico di pregare i giurati montesi a «contentarsi di qualche comodo per rimediare all'una e all'altra città». I giurati di Monte si degnarono di ascoltarlo e dopo aver discusso il rimedio proposto (dal De Caro) «alla fine resolviro di portarlo carcerato nelle carceri di Monte, dove stette 29 giorni et (in seguito) altri 12 ne lo castello di Trapani» (C. Guida, *Le insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII. Fatti ed episodi di vita cittadina durante le carestie degli anni 1635-36; 1640-41; 1647; 1671-72*, cit., pp. 28-30).

⁷³«Visto quello [che] rappresentate, con le vostre di 19 giugno presente, in ordine alla ingordigia di al-

cuni frumentari di cotesta città che, sutterfugian-dosi con fori e privilegi, negano di condurre e vendere loro formenti in questa città, per disegni di magior lucro, e, perché il bisogno presentaneo non permette eccezione di persone e fori, vi diciamo, in risposta, che vogliate adoperarvi, con l'efficacia possibile, in far condurre in questa città tutti li formenti di vostri cittadini, ancorché raccolti fuor del vostro territorio, arbitrandoni la quantità necessaria per il vitto e provizione di questi populi, con pagarci alli padroni il prezzo per contanti fra quindici giorni, conforme alla giornata che saranno condotti ovvero, concordandosi li padroni di essi formenti, possiate prendervi sfacendo pagando ... circa quello che scrivete con altre vostre di 20 dell'istesso mese di giugno, habbiamo ordinato alli giurati del Monte San Giuliano che preferiscano a voi nella compra di formenti, per provizione del vitto di questi populi, ad ogn'altro compratore, al prezzo che correrà alla giornata della compra» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 1 luglio 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 699 r.).

⁷⁴Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 28 giugno 1647, ivi, c. 687 r

⁷⁵Le maestranze già a metà del secolo XVI avevano raggiunto un buon numero di iscritti e disponevano di complesse strutture organizzative. Il loro numero assommava a 30 (cfr. C. Guida, *Le insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII. Fatti ed episodi di vita cittadina durante le carestie degli anni 1635-36; 1640-41; 1647; 1671-72*, cit., p. 29).

da lui esercitata, «assi por la aspreza de condizion como por la antipatia que tienen con el». Subito dopo dichiaravano di essere disposti, in segno di rispetto per il viceré, a desistere dalla prima richiesta, rinnovando però la seconda, ritenuta, dunque, di estrema importanza. Il Los Veles, il 28 giugno, «deseando ... el consuelo y satisfacion de essa ciudad», annunciava di voler provvedere alla sostituzione del Mendez al termine della stagione estiva, in modo che il provvedimento apparisse come un normale avvicendamento nella carica e non risultasse lesa la «reputacion» del capitano d'armi; inoltre, raccomandava agli ufficiali di esercitare la prudenza, al fine di impedire che la tensione tornasse a salire⁷⁶. Il Senato, però, il 2 luglio, reiterava la richiesta di sostituzione del capitano d'armi e il viceré, il giorno 8, cedendo alle pressioni dei giurati, accoglieva l'istanza⁷⁷: il Mendez, chiamato dal Los Veles a Palermo «a residir circa de mi persona», veniva sostituito da Alonzo Lopez De Torremocha, «soldado de honrradas partes y mucha esperiencia en las cosas militares»⁷⁸.

La sostituzione dei giurati e del capitano d'armi stemperava le gravi tensioni emerse in occasione dell'arrivo del sindacatore. L'inchiesta sui giurati in carica era stata interrotta prematuramente e, se questa decisione aveva impedito lo scoppio di una rivolta, gravi sarebbero state, però, le sue conseguenze sul futuro assetto delle magistrature cittadine. Infatti, tra i senatori della «sedia» sottoposta ad indagine, solo Palascino Crapanzano, che, per essere stato persona gradita al viceré Los Veles, probabilmente non era stato indagato, avrebbe rivestito negli anni seguenti per più mandati la carica di giurato, mentre, almeno nel decennio successivo al 1647, i suoi colleghi sarebbero stati esclusi dall'esercizio del potere civico⁷⁹. Tuttavia l'impossibilità di rifornire adeguatamente la città di grano e il temuto arrivo di agitatori da Napoli, città in

⁷⁶Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 28 giugno 1647, Bft, Astl, vol. 6, cc. 687 r.-v.

⁷⁷«He recibido la carta de Vuestra Magestad del 2 del corrente en que me buelva a significar, la instancia que este pueblo haze para la mutacion del capitan, sargento mayor Juan Mendez del puesto de governor y capitan de armas a guerra y assi he proveydo persona que dentro de pocos dias se conferira ahi» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 8 luglio 1647, ivi, c. 707 r.; cfr. Don Pietro Di Gregorio al Senato di Trapani, Palermo, 9 luglio 1647, ivi, c. 709 r.). Juan Mendez Cuerdo ricopriva la carica di «governatore» e capitano d'armi dal 1645 (G. Fardella, *Annali della città di Trapani*, Bft, ms. 193, c. 421).

⁷⁸Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 12 luglio 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 711 r.

⁷⁹Il Crapanzano era stato nominato giurato dal viceré Los Veles nell'anno 1646-47, nonostante

non fosse stato «scrutinato» dai giurati uscenti e non fosse trascorso un biennio dal suo ultimo mandato (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 19 settembre 1646, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati). Il 31 agosto 1647, sarà nominato dallo stesso viceré «sergente maggiore» (Patente di sergente maggiore concessa a Palascino Crapanzano, barone di Fontana Coperta, 31 agosto 1647, ivi, vol. 87, c. 1 r.). Egli rivestirà la carica di senatore di Trapani, senza soluzione di continuità, dal 1651 al 1654 (cfr. G. Fardella, *Annali della città di Trapani*, Bft, ms. 193, cc. 424-427) e di «rettore» del Santo Monte di Pietà nel 1649 (cfr. Ivi, c. 424). Palascino Crapanzano, nel 1663, alla morte della moglie Ottavia Pesce, s'investirà del feudo di Fontana Coperta (cfr. F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo, 1925, vol. III, p. 321).

rivolta⁸⁰, continuarono ad alimentare, ancora per molti mesi, la paura di nuovi tumulti.

Per tutto il mese di luglio, la situazione degli approvvigionamenti restava critica e i giurati invocavano l'intervento del viceré affinché la città di Trapani fosse rifornita prima delle altre e i prezzi del grano fossero regolamentati, tramite l'emanazione di una "prammatica"⁸¹. Il Los Veles interveniva così presso il vicario generale del Val di Mazara, perché la città fosse immediatamente approvvigionata di frumento, «prima d'ogn'altra università»⁸². Inoltre, si richiedeva al viceré, ottenendone il consenso, di potere costringere tutte le «persone facultose» a prestare denaro alla città, «nonostante qualsivoglia foro che tenessero etiam del Santo Officio», all'interesse annuo del 10%, per potere acquistare grano, «stante questa città non havere peculio proprio»⁸³.

Frattanto si cominciava a temere che le notizie sulla rivolta di Napoli e sul possibile intervento della flotta francese nel Tirreno, diffuse da quanti transitavano da Trapani provenienti dalla Campania, spingessero gli animi, già esacerbati dai disagi della crisi alimentare, ad una rivolta dalle conseguenze non prevedibili. Il Los Veles invitava il Senato ad esercitare la massima vigilanza e affermava di stare compiendo ogni sforzo affinché la città si mantenesse «en la fama que combenga»; a tal fine, egli rinnovava al vicario generale Orazio Strozzi la richiesta di rifornirla urgentemente di grano⁸⁴.

⁸⁰Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Trapani, 19 settembre 1647, Bft, Astl vol. 6, c. 752 r.; Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Trapani, 28 settembre 1647, ivi, c. 756 r.

⁸¹«Habbiamo inteso quanto scrivete con la vostra di 16 del corrente su quattro capi, domandando nel primo che prima d'ogn'altra università sia provvista questa città, si risponde che già, con altre nostre, hoggi s'ha dato ordine all'illustre vicario generale di questo Valle che, con la caldezza e brevità possibile, proveda questa città di formenti necessari; secondo e terzo capo: domandiate che, per pragmatica, sia dia stabilimento alli prezzi delli formenti, a questo già si è deliberato darsi l'ordine che sarà conveniente; et ultimamente, domandiate potestà di poter prendere da facultosi di questa città la quantità di denari [che] sarà necessaria per fare detta provisione, stante questa città non havere peculio proprio. Vi concediamo anco potestà di poter costringere le persone facultose di questa città pro rata a dover dare quella quantità di denari [che] sarà necessaria per la provisione suddetta, nonobstante qualsivoglia foro che tenessero, etiam del Santo Officio, pagandoci di quelli l'interesse del 10% a ragion d'anno, con che li formenti che si compreranno delli denari suddetti si debbiano repostare sotto

chiave di persona eligenda da dette personi facultosi, acciò si possino sodisfare di loro crediti sfacendo pagando» (Il viceré Los Veles ai giurati di Trapani, Palermo, 23 luglio 1647, ivi, c. 713 r.).

⁸²Il viceré Los Veles al vicario generale del Val di Mazara, Palermo, 23 luglio 1647, ivi, c. 715 r.

⁸³Il viceré Los Veles ai giurati di Trapani, Palermo, 23 luglio 1647, ivi, c. 713.

⁸⁴«De la carta de Vuestra Magiestad de 28 del corriente he visto las nuevas que ahi havian publicado las personas que vienen de Napoles en orden a la conjura descubierta en aquella ciudad y el disegno de la del armada de Francia y de que no tengo per verisimil ninguna destas cosas por no haver melas participado el Señor duque de Arcos virrey de aquel Reyno ni ningun otro ministro de Su Magiestad ni en faluca que me despacho a 23 del corriente ni con otras que salieron de aquella ciudad el savado 27. Todavia por lo que se puede ofrezar y mostrar con effecto la particular estimacion que hago de las atenciones de Vuestra Magiestad y fidelidad y amor de esos ciudadanos al Real Servicio. Quedo disponiendo las prevenciones necesarias para tener essa plaza en la fama que combenga y por lo que toca a la materia del trigo encargar al Maestro Racional don Horacio Strozzi vicario general del Valle haga acudir con

Nonostante i ripetuti appelli, ancora il 3 agosto la città non era stata approvvigionata - «non essendo ancora finita la rivolta, né adempito il termine dato dall'illustre principe di Baucina, allora vicario generale, per farsi generalmente li riveli⁸⁵» - e il nuovo vicario generale del Val di Mazara, marchese del Flores, lamentava: «non habbiamo sin hora notitia né chi habia formenti, né dille quantità, né dove siino, pertanto ci dispiace molto non poter consolare la città con quella prontezza come sarebbe il nostro desiderio⁸⁶». Inoltre, si temeva che, nel “rivelare” il grano posseduto, gli ecclesiastici cercassero di frodare l'università, pregiudicando le sue già scarse possibilità di approvvigionamen-

toda la cantidad necesaria a la provision des-seando assiguar de todas maneras el consuel de Vuestra Magiestad» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 31 luglio 1647, ivi, c. 723 r.).

⁸⁵Il rivelò di «formenti, orgi et tuminie» era stato disposto dal principe di Baucina, vicario generale del Val di Mazara, il 4 luglio 1647 (Il principe di Baucina al Senato di Trapani, Montemaggiore, 4 luglio 1647, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati).

⁸⁶Il Marchese del Flores scriveva: «Habbiamo ricevuto le vostre lettere di primo dell'istante et inteso il bisogno che tinete di formenti per la provisione della città, a che rispondiamo che, non essendo ancor finita la rivolta né adempito il termine dato dall'illustre principe di Baucina, allhora vicario generale, per farsi generalmente li riveli, non habbiamo sinhora notitia né chi habbia formenti né dille quantità né dove siino, pertanto ci dispiace molto non poter consolare la città con quella prontezza, come sarebbe il nostro desiderio, sapendo benissimo quanto miriti et importi al servizio di Sua Maestà et quanto sia giusto et conveniente haver mira particolare ad ogni sua soddisfazione, al che saremo sempre pronti per le ragioni accennate et per l'obligatione che riconosciamo per la nostra medesima persona; et, intanto che vengono li riveli, ni avisarete in che parte siino formenti che potessero sirvire per vitto di cotesto publico et farete trattare con li padroni la venditione et de'prezzi che ne domandano, che aiuterà molto questa diligenza a facilitare l'intento. In fin ahora, non tenghiamo ordine di Sua Eccellenza di stabilire prezzi alli formenti, se non di regolarni con li correnti, li quali sentiamo dapertutto essere molto grandi et disorbitanti, et, vedendo delle suddette vostre che la quantità di formenti che vi è di bisogno per questa città sia molto grande, ni tiene con pensiero straordinario, mentre dapertutto si sentono sterilità indicibili, tuttavolta si farà il possibile per effettuare il vostro desiderio et eseguire quanto da Sua Eccellenza ni viene comandato» (Il Marchese Del Flores, vicario generale del Val di Mazara, al Senato di Trapani, s.l., 3 agosto 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 725 r.). Il vicario generale, il 7 agosto, si rivolgeva nuovamente al Senato: «Vorriamo potere, con la prontezza che desiderate, sovvenirvi di frumenti però, essendo ancora immatura la

raccolta et particolarmente nelle parti di Saleme, di dove dite potere essere soccorsi, non sapemo come noi possiamo, con la celerità che voi [...], consolarvi, non essendo neanche finito il tempo di dovere le università mandare li riveli et perciò, non sapendo li avanzi che ci sono, è impossibile ordinare anco che possa avere certa esecuzione; et se nelle parti del Monte di Trapani non bastano li ordini di Sua Eccellenza, che oltre a potere avere li avanzi che ivi vi sono molto manco basteranno li miei, tanto più venendo il disordine da Diego Cosenza che risiede in Palermo et, per quello che tocca a rivelare gli ecclesiastici, habbiamo scritto alli prelati che governano le diocesi che diino l'ordini opportuni per evitare ogni fraude nelli riveli et quanto prima compariranno costà l'ordini necessari, intanto sarà a proposito che facciate una relatione veridica delle persone, così ecclesiastici come secolari, che lasciassero di rivelare la somma giusta, perché si procederà a rigorosi castighi, et vi informerete che persone, in cotesti contorni, ne hanno quantità di fromenti considerabili per potere vendere, tenendo voi pronto il denaro per pagarli, acciò con più facilità si possa sovvenire cotesti populi, essendo cosa giusta che città tanto meritevole et che tanto importa habbia ogni sollevamento et, mentre che supponete che in cotesta città vi siino persone, ecclesiastiche et secolari, che habbino quantità di frumenti, pare impossibile che habbino da lasciare succedere l'inconvenienti che voi dite senza manifestarli, non importando il vitto delli populi manco ad essi che ad ogn'altro di cotesta città. Si potrebbe anco procurare fare qualche compra nel caricatore di Castellamare, intanto che vanno attorno alcuni bandi et ordini nostri molto a proposito per la provisione di cotesta città, che è quanto per hora possiamo fare con dare parte a Sua Eccellenza, con corriere a posta, di quanto ci avisate [...] et a Saleme spediamo altro corriere per sollicitare li riveli delli fromenti. In quanto alli prezzi, non dependono dalla nostra volontà, avisandoci Sua Eccellenza che [...] darebbe sopra di ciò l'ordine necessario per tutto il Regno» (Il marchese del Flores, vicario generale del Val di Mazara, al Senato di Trapani, Chiusa, 7 agosto 1647, ivi, cc.729 r. - v., il documento è danneggiato e in parte illeggibile).

to⁸⁷. La situazione sembrava mantenersi comunque quieta⁸⁸; tuttavia, il giorno 5, per alleviare la penuria di frumento, il Senato era costretto a requisire un'imbarcazione, proveniente dal caricatore di Siculiana e in transito per il porto di Trapani, che avrebbe dovuto trasportarne 350 salme a Messina⁸⁹.

Per facilitare i rifornimenti di grano, il vicario generale, il giorno 10, disponeva, su ordine del viceré, che «tutte qualsivoglia persone di questo Valle possino calare frumenti nella città di Trapanè, senza altra licenza nostra»⁹⁰, riferendosi particolarmente al grano depositato «nelli territori del Monte, Salemi e Marsala»⁹¹. Sulla decisione del Los Veles aveva influito l'intervento, a nome del Senato, di fra' Giunipero da Trapani⁹², religioso di indiscusso prestigio e provinciale dei Frati Minori Riformati⁹³ che esercitava, come avvenuto in molti casi durante le rivolte siciliane del 1647, il ruolo di portavoce della città e di mediatore con l'amministrazione centrale⁹⁴. Inoltre, per cercare di alleviare gli effetti della crisi

⁸⁷ Cfr. ivi, c. 729 r. Il vicario generale delle diocesi di Mazara, a cui Trapani apparteneva, così scriveva: «Venendomi fatta richiesta dalle Signorie Vostre Illustrissime di obligare le persone ecclesiastiche e tutte l'altre sogette alla mia giurisdizione a rivelare la quantità di formenti che tengono in luor potere, acciò puoi le Signorie Vostre Illustrissime sappiano in che modo devono governarsi e che somma di formenti tengono di bisogno per il vitto di cotesto populo, ho fatto editto, che sarà affisso nelli luoghi publici e soliti di cotesta città, acciò venghi a notizia di ognuno e dovendosi fare il revelo in mano del maestro notario di cotesta corte foranea, sicome è solito, da quello n'haveranno le Signorie Vostre Illustrissime la nota e, dovendo io concorrere con Signorie Vostre Illustrissime, in questo et in ogn'altra cosa che possa essere di servitio di cotesto illustrissimo Senato, me offro prontissimo» (Giovanni Salamia, vicario generale capitolare, al Senato di Trapani, Mazara, 8 agosto 1647, ivi, c. 731 r).

⁸⁸ Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 5 agosto 1647, ivi, c. 727 r.

⁸⁹ Leonardo Corso al cardinale Trivulzio, Asp Trp, memoriali, vol. 1038, c. 60 r; il documento non è datato ma risale, con ogni probabilità, all'inverno 1647-48. Il 31 agosto il viceré Los Veles scriveva al Senato: «He recebido las cartas de Vuestra Magiestad de 16, 22 y 23 del corrente en que me representa las causas que imposibilitaron bolver a restituir las 350 salmas de trigo que iban para la ciudad de Mesina, da gracias per la facultad de poder tomar dinero para la compra del trigo y solicita declaracion sobre los pagamentos de las tandas, representa las razones para que no subsista alli la pragmática del frumento y en orden al particular del que se havia juntado por el secreto para sustento de la Fabinana y en su respuesta he resuelto encargar a Vuestra Magiestad que de ninguna manera impidan las barcas y baxeles con trigo que pasan per esos mares y en particular los que pasan a Mesina donde se padece mucha necessidad y no tiene

aquella ciudad otra forma de proveder» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 31 agosto 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 679 r.).

⁹⁰ Il marchese del Flores, vicario generale del Val di Mazara, «a tutti i singoli ufficiali, maggiori et minori, della Valle di Mazara», Chiusa, 10 agosto 1647, ivi, c. 735 r.

⁹¹ Fra' Giunipero da Trapani al Senato di Trapani, Palermo, 13 agosto 1647, ivi, c. 737 r.

⁹² Fra' Giunipero da Trapani al Senato di Trapani, Palermo, 13 agosto 1647, ivi, c. 737 r.

⁹³ Fra' Giunipero, nato nel 1615, fu «vir doctissimus: philosophiam ac scholasticam theologiam docuit et a doctrinae profunditate in Hispaniae et Italiae lyceis celebris vixit. Ea mentis contentione in graviorum scientiarum speculationibus sese immergebat, ut multoties a sensibus penitus abstractum ac naturali estasi affectum observaverint. Concionator etiam non vulgaris inter eximios oratores enituit. Ad nonnullos honorum gradus virum egregium evexere doctrinae promerita». Operò anche a Milano, dove fu confessore del duca d'Olivares. In seguito, fu inviato come «visitatore» e «commissario apostolico» nella diocesi di Cartagena in Spagna. Inoltre, fu incaricato da Filippo IV di una delicata mediazione col sultano del Marocco, col quale egli rischiava di entrare in conflitto. Ricoprì anche le cariche di «penitenziere» della basilica di San Giovanni in Laterano e «consulatore» del Sant'Uffizio. Rientrato in Sicilia nel 1643, nel 1647 venne eletto provinciale del suo ordine per il Val di Mazara. Morì il 24 agosto 1648 (A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Palermo, 1708, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1971, vol. I, pp. 416-417; cfr. anche G. M. Di Ferro, *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, Trapani, 1830, ristampa anastatica, Forni, Bologna, 1973, vol. II, pp. 126-133).

⁹⁴ «Burke ha scritto «i frati erano persone culturalmente anfibie, uomini dell'università e nello stesso tempo delle piazze». Si tratta di un dato comune a tutte le società d'ancien régime. La specificità del Mezzogiorno d'Italia sta nel fatto che

alimentare, i giurati avevano chiesto, al viceré, tramite fra' Giunipero, di «potere convertire le gabelle in beneficio de'populi», ricevendo assicurazioni circa l'accoglimento della proposta e la raccomandazione di «mantenere i populi allegri, persuadendogli la volontà del Prencipe, quale è pronta di condescendere a tutte le petititoni che gli saranno fatte»⁹⁵. Il religioso aveva perorato anche la richiesta, avanzata dal Senato il 23 luglio, di misure che evitassero un nuovo ribasso del peso del pane, poiché i giurati temevano «de inquietarse el populo, si se huviese de bajar el peso», ma il Los Veles, «no teniendo dineros ni medios prontos con que acudir al reparo de tantas cosas que son menester para la probision de esta ciudad» e sottolineando che «no es possible comer el pan barato quando el trigo se compra caro», non poteva far altro che autorizzare il Senato, il 12 agosto, a compensare il mancato rialzo del prezzo «con el patrimonio de la ciudad, con tal que no falta el modo de pagar las tandas y donativos regios corrientes y si Vuestra Majestad no se halla con dinero para la conpra de trigo procurará hazerselo a comodar de las personas facultosas con pagarles los intereses de 12 por 100»⁹⁶.

Il giorno 15, il Los Veles, rifugiatosi su una nave allo scoppio della seconda rivolta di Palermo, temendo che si propagasse per l'Isola una nuova ondata di tumulti, raccomandava ai giurati di adoperarsi, con la fedeltà dimostrata fino a

clero e frati si impongono come concentrazioni forti dell'autorità morale e spirituale anche per la debolezza della mediazione intellettuale esercitata da ceti e classi, in particolare per la debole consistenza, nel Mezzogiorno, e per la scarsa autonomia di strati intermedi fra il patriziato, l'aristocrazia feudale, il ceto "civile" e la scala più bassa della gerarchia sociale. Questo ruolo di mediazione clericale, nel biennio 1647-48, non si presenta unilineare ma assai complesso: nella dialettica di affermazione e crisi delle mediazioni si riproduce l'atteggiamento ambivalente delle popolazioni meridionali verso gli ecclesiastici» (A. Musi, *Chiesa, religione, dimensione del sacro nella rivolta napoletana del 1647-48, in Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1991, pp. 47-48).

⁹⁵«Il Signor marchese de Los Veles si dimostra assai amorevole nelle cose concernenti a cotesta invittissima città, di sorte che subito ordinò si dispacciassero gli ordini convenienti accioché gli frumenti di nostri trapanesi, consistenti nelli territorii del Monte, Saleme e Marsala, calassero in Trapano, restandogli nel cuore di provvedere intieramente cotesta città et, in questa conformità, ha scritto al don Oratio Strozzi, quantunque mi si dimostrò alterato per la reprisaglia della polacca di frumento che andava in Messina, come gli Vostri Signorri Illustrissimi haveranno possuto vedere per li risentimenti fatti per lettere, essendo che doi religiosi, mandati da quella città che sta in

extremis, fanno continue istanze per il soccorso e non li puole. Sua Eccellenza, in quanto al secondo punto prospostoli da me di convertire le gabelle in beneficio de'populi, essendo vero quanto è stato rappresentato da me, m'ha promesso farlo et alcuni signori dell'aggiunta, che ho parlato, non solo m'hanno dato speranza ma assolutamente m'hanno detto che scrivesse alli Vostri Signori Illustrissimi che cotesti populi miei paesani resteranno consolati in questo allegato punto. Sua Eccellenza resta ammirato, poiché li pare difficile di potere Trapano magniare il frumento ad ottanta, comprandosi adesso nell'aere a dieci scudi per Palermo, tuttavolta condescende alle fiacchezze delli populi, che non discorrono più, non bastando la raccolta del Regno per dargli a magniare per sei mesi e già Sua Eccellenza attende con efficacia alla provisione, procurando di Sardegna e da Barbaria, per quello che li signori dell'aggiunta dicono. Sarà necessario di smaltire una difficoltà che mi fanno questi signori in dar forma di potere impiegare l'introito delle gabelle a beneficio di populi, in questo s'anderà speculando il remedio. Conchiudo questa, che li Vostri Signori Illustrissimi attendano a mantenere i populi allegri, persuadendogli la volontà del Prencipe, quale è pronta di condescendere a tutte le petitioni honeste che gli saranno fatte» (Fra' Giunipero da Trapani al Senato di Trapani, Palermo, 13 agosto 1647, *ivi*, cc. 737 r. - v.).

⁹⁶«Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 12 agosto, 1647, *ivi*, c. 739 r.

quel momento, a «mantener la quietud». Il viceré garantiva al contempo, nonostante la grave congiuntura, il suo impegno per l'«alivio» del popolo di Trapani⁹⁷. Il Senato rispondeva alla missiva del viceré il 17 agosto, offrendogli, a nome «di tutta la nobiltà et cittadini», la città di Trapani come «suo ricetto et domicilio» e inviava a Palermo il sindaco Stanislao Crapanzano per porgergli direttamente l'invito⁹⁸.

Le gravi difficoltà di approvvigionamento permanevano per tutto il mese di agosto e la «prammatica» sui prezzi del grano, pur sollecitata dal Senato, non soddisfaceva gli ufficiali, poiché, stabilendo prezzi massimi troppo bassi rispetto a quelli di mercato, rendeva impossibile il reperimento di partite di frumento ai prezzi stabiliti. Pertanto, il giorno 23, veniva richiesto al Los Veles che la città fosse esentata dal rispetto del provvedimento⁹⁹. Il viceré acconsentiva e giustificava così il suo operato:

Por lo que toca al precio del trigo ha sido necesario en el establecimiento de la pragmática tener atención a todo el Reyno y no se puede mudar porque en una parte no corresponda y es necesario considerar las otras y el interés de los dueños para quitar las ocasiones de cometer fraudes y assi no conviene alterar la pragmática para ora y el haver

⁹⁷Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, «capitana de Sicilia», 15 agosto, 1647, ivi, cc. 740 r. – v.

⁹⁸«Hoggi, sabbato, ad hore venti, per mano del spettabile capitano di arme a guerra, riceviamo la lettera di Vostra Eccellenza scritta sotto li 15 stante, dove, con dispiacere di vero cuore, intendiamo in che disgusto et angustia l'han condotta li movimenti di cotesto popolo. Il zelo del servizio di Sua Maestà et la sollecitudine della salvezza di Vostra Eccellenza dovutamente han commossi gli animi di tutta la nobiltà et cittadini ad offerirle questa città per suo ricetto e domicilio, degna di tale onore, se non per molta ampiezza et splendore, per l'antichità delli suoi meriti et invincibile constanza, essendo ogniuno pronto di far sedia con le braccia, di levar su le spalle et raccogliere in mezzo del petto ogni ministro della famiglia di Vostra Eccellenza, nonché la sua eccellentissima persona. A far questo invito, anzi a stringerme et supplicarne efficacemente Vostra Eccellenza, viene, a nome nostro, Stanislao Crapanzano, sindaco publico, nobilissimo cavaliero et benemerito cittadino, con la speranza che, se così comporta il Real Servizio, habbia da ritornare in compagnia, servendo Vostra Eccellenza per honorare e rallegrare, con la sua eccellentissima presenza, questa patria, alla cui quiete noi intanto attendiamo con straordinario pensiero, per tutte le maniere come Vostra Eccellenza ci commette et comanda» (Il Senato di Trapani al viceré, Trapani, 17 agosto, 1647, Bft, Astc, vol. 86, fogli non numerati). Il viceré rispondeva così: «Stanislao Crapanzano, sindaco publico de essa ciudad, me

ha dado la carta de Vuestra Magestad, su fecha de ayer, y representadome de palabra lo mismo que Vuestra Magestad me dice por ella en respuesta de la mia de los 15 y creo muy bien de la fineca con que à procedido siempre en el servicio de Su Magestad y estimacion de los ministros hemos occupado este puesto; que ha sentido los desordenes del pueblo de Palermo con el afecto que piden tan extraordinarios sucessos con tanto daño de la quietud publica y, por lo que à mi toca, doy a Vuestra Magestad muchas gracias con el ofrecimiento y instancias que me hace para que me vaya a asistira à ella ciudad, tenendo por zierito que en ella hallaria con efecto los demostraciones que me rapresenta de su amor y fidelidad, pero non stando resuelto aun apartirme de aqui, ni pudiendo dexar de procurar el consuelo de todo el Reyno desde la parte donde con mas facilidad pueda atender a su governo, reservo para las ocasiones que se ofrecieren el valerme de su voluntad y de nuevo le encargo continue el disbelo con que a procurado el sosiego de essa ciudad y de mi parte de muchas gracias a la nobleca y ciudadanos por el entranable amor con que me ofrecen lo mismo» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, «Cappitana De Sicilia», 18 agosto 1647, ivi).

⁹⁹«Por otras cartas tengo escrito que se compre el trigo para provision de esa ciudad a los preciso que pudiere concordar con lo bendidores y que lo desaga Vuestra Magestad al mejor peso que sea posible con satisfacion del pueblo y que el interes cayga sobre el patrimonio de la ciudad; con que no se impida el pagamento de las tandas y donativos

escluido los ciudades de Palermo y Mesina es cosa muy ordinaria en todas las pragmatikas que se han hecho¹⁰⁰.

Il 29, il vicario generale, «essendo cotesta città tanto circospetta et meritevole, ritrovandosi al presente in grande bisogno di provisione di fromenti et convenendo al servizio di Sua Maestà et beneficio universale di questo Regno provederla per tutte le strade possibili», concedeva ai giurati di nominare

quattro persone calificate, con titolo di capitano d'arme, le quali si conferischino nelle parti di questo Valle a voi benviste, per procurare la provisione di fromenti che sarà necessaria per vitto di cotesti fedelissimi populi, li quali con tanto amore et finezza si hanno deportato sempre e sempre si deporteranno verso il servizio del Re Nostro Signore.

Il marchese Del Flores, al contempo, ordinava «a tutti l'officiali e ministri di Sua Maestà ... et a tutti li capitani d'arme, di giustitia, giurati et altri officiali di città e terre che alli tali capitani d'arme ... obbedischino li ordini loro nella materia concernente la provisione di fromenti di cotesta città»¹⁰¹. Rispondeva poi all'invito del Senato ad adottare misure più incisive per un adeguato approvvigionamento, avanzato a nome della città da don Giovanni Fardella:

egli dirà la nostra prontezza verso il grande merito di cotesta invictissima città, con che non ci pare doverci allargare in questa maggiormente, poichè da quello poco che habbiamo possuto fare in beneficio di cotesta nobiltà, citadinanza e populi si conoscerà quel tanto che haveriamo desiderato potere fare per compiere con l'obligatione che ogni ministro di Sua Maestà deve avere verso città tanto meritevole¹⁰².

La crisi alimentare diventava drammatica e, a settembre, il viceré richiamava i giurati affinché impedissero che, «en los caminos publicos en que cala al cargador del Castelamar para Mesina», venisse sottratto da «compañeros y gente armada» il grano proveniente dal feudo di Inici della Compagnia di Gesù¹⁰³. E la medesima attenzione raccomandava nei confronti delle partite di frumento della principessa di Paceco, acquistate dalla città di Palermo¹⁰⁴.

regios los quales se han de entender por lo que directamente se paga a la Regia Corte, que por los asignatarios y Deputacion del Reyno se pagaran haviendo avanzo y estas declaracion del orden dado a Vuestra Magiestad la qual no le se puede embiar por via del Patrimonio per las dificultades que haze el Tribunal ... porque con los rumores presentes no es facil juntarse y assi lo executara Vuestra Magiestad ... no obstante que el despacho no vaya per el Tribunal del Patrimonio» (Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Trapani, 31 agosto 1647, 1647, Bft, Astl, vol. 6, cc. 679 r-v.).

¹⁰⁰Ivi, c. 679 v.

¹⁰¹Il marchese Del Flores, vicario generale, al Senato di Trapani, Chiusa, 29 agosto 1647, ivi, c. 742 r.

¹⁰²Il marchese Del Flores, vicario generale, al Senato di Trapani, Chiusa, 29 agosto 1647, ivi, c. 744 r.

¹⁰³Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 11 settembre, 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 748 r.

¹⁰⁴Il viceré Los Veles al Senato di Trapani, Palermo, 15 settembre 1647, ivi, c. 750 r.

Durante l'autunno la situazione si aggravava ulteriormente¹⁰⁵ e, per far fronte alla perdurante difficoltà di approvvigionamenti, i giurati, in dicembre, richiedevano a «molti cittadini» denaro in prestito, ricevendo numerosi rifiuti¹⁰⁶. Come ulteriore misura per fronteggiare l'emergenza, il vicario generale principe di Partanna, l'8 dicembre, concedeva agli ecclesiastici della diocesi di Mazara di poter vendere tutto il grano di cui disponevano al Senato di Trapani, trattando liberamente i prezzi e senza essere obbligati a rispettare la prammatica¹⁰⁷. Tuttavia, qualche settimana dopo, i giurati disponevano «l'avanzo del prezzo del frumento di cinque a tari sei il tummulo con buona quiete di tutti li cittadini»¹⁰⁸.

Nel gennaio 1648, le riserve di grano della città ammontavano ad appena 11 salme e, per la crisi delle finanze civiche, non vi era denaro per acquistarlo¹⁰⁹. Inoltre, la popolazione, impoverita da esosissime gabelle, non poteva subire ulteriori aggravii del peso fiscale¹¹⁰. Contribuiva ad ostacolare i rifornimenti il rifiuto da parte del prefetto don Pietro Riccio di cedere al Senato metà del denaro della «prefetia», da utilizzare per effettuare gli approvvigionamenti, contrariamente a quanto pattuito al momento del suo insediamento¹¹¹. Solo il sequestro,

¹⁰⁵Rendeva ancora più difficile l'approvvigionamento di grano l'impossibilità di fruire dei vantaggi di quanto concesso dal viceré Los Veles: «applicare l'introiti delle gabelle dell'università per la compra et interesse che patisce detta città per li fromenti che si comprano per vitto delli popoli», concessione ottenuta dalla città per la «molta fedeltà et quiete mostrata in questi tempi cossi rivoltosi». Infatti, gli introiti delle gabelle venivano versati da «arrendatarii et gabelloti ... posposti et da maggior parte nel mese di maggio et agosto proximi venturi» e il Senato restava privo di denaro per l'acquisto di grano. Nel mese di febbraio, dunque, i giurati avrebbero chiesto al cardinale Trivulzio di potere riscuotere il gettito delle gabelle anticipatamente (Il Senato di Trapani al cardinale Trivulzio, Asp, Trp, memoriali, vol. 1042, cc. 363 r.-v.; il documento non è datato ma risale, con ogni probabilità, al febbraio 1647).

¹⁰⁶Giovanni Battista Viale, «[depositario] reggio dei denari della Regia Corte in questa città», al quale erano state richieste 200 onze, dichiarava che «non li tenea pronti ma, come a negoziare, li tenea impiegati in robe comprate al suo negozio. Detti giurati si servirono mandarlo carcerato, sotto certa ingiunzione pecuniaria. Il quale per strada si pose in chiesa, facendo atto publico di venire da Vostra Eminenza per dir le sue ragioni». Il Viale chiedeva di essere esentato dall'obbligo di prestare denaro alla città, tanto per la sua condizione di ufficiale regio quanto per la presenza di molti altri cittadini che «possono commodare» (Vito Morano Barlotta, segreto di Trapani, al cardinale Trivulzio, Trapani, 14 dicembre 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1038, cc. 139 r.-v.). Giuseppe Rizzo, che aveva ricevuto la medesima

richiesta, affermava di essere «povero senza bene stabile et campa la sua famiglia con ventiquattro denari contanti, quali tieni in debiti et mercantia, et non have cosa alcuna di contanti di potere prestare a detta università, tanto più che in questi tempi hanno soluto et solino mutuare a persone ricche et facoltose et non [...] a persone che sostentano la loro famiglia con cossi poca summa, come tiene detto supplicante, non avendo altro modo da vivere et altremente sarria da perire» (Giuseppe Rizzo al cardinal Trivulzio, ivi, c. 287 r.; il documento non è datato ma risale, con ogni probabilità, all'inverno 1647-48).

¹⁰⁷Licenza concessa agli ecclesiastici della diocesi di Mazara dal vicario generale principe di Partanna, Partanna, 8 dicembre 1647, Bft, Astl, vol. 6, c. 770 r.

¹⁰⁸Il Senato di Trapani a Rocco Potenzano, presidente del Tribunale del Real Patrimonio, Trapani, 24 dicembre 1647, Asp, Trp, memoriali, vol. 1037, c. 327 r.

¹⁰⁹Don Francesco Villagomez, capitano d'armi, al cardinale Trivulzio, Trapani, 25 gennaio 1648, Asp, Rsi, busta 1654, c. 777 r.

¹¹⁰Lettera indirizzata ai giurati di Monte San Giuliano, Trapani, 12 febbraio 1648, ivi, c. 768 r.-v. Il documento è gravemente danneggiato e in parte illeggibile. Non compare il nome del mittente che, con ogni probabilità, è uno dei giurati di Trapani.

¹¹¹Il cardinale Trivulzio al Senato di Trapani, Palermo, 18 gennaio 1648, Bft, Astl, vol. 6, c. 778 r. Il prefetto «chiamato anche baiolo sin dalla dominazione normanna, amministrava la giustizia civile assieme con tre giudici, chiamati Pares Curiae; teneva la cassa dei capitali dell'intera

il giorno 24, di un'imbarcazione diretta a Palermo, che trasportava 150 salme di grano, consentiva di ridurre l'emergenza¹¹².

A febbraio la crisi alimentare permaneva gravissima e alle sollecitazioni del nuovo capitano d'armi Francesco Villagomez¹¹³, affinché acquistassero frumento, i giurati rispondevano che non era possibile comprarlo per la perdurante mancanza di denaro. Il Villagomez raccomandava poi al Senato di non far mancare nelle «piazze pubbliche» la carne di vacca e di non aumentare il prezzo del pane¹¹⁴ ma, malgrado ogni misura adottata, la città rimaneva quasi sprovvista di scorte di grano¹¹⁵.

La tensione si innalzava nei giorni 7 e 8, allorché i fornai erano costretti a panificare con l'orzo e si rischiava lo scoppio di una rivolta dalle conseguenze difficilmente prevedibili. In quei due giorni, si riusciva a far trasportare a Trapani solo 64 salme di frumento e si continuava ad acquistare orzo, suscitando le proteste dei cittadini «que mormurando decian que no hera bestias para comer cebada [orzo] que querian trigo en todas maneras». Il capitano Villagomez e il castellano consigliavano ai giurati «que no amasasen cebada sino trigo para que importava al servicio de Su Magiestad». Pertanto, il Senato si impegnava ad approvvigionare immediatamente la città con altre 100 salme di frumento, ma questo non bastava a calmare gli animi e la notte del sabato 8 febbraio «a tres horas ... yvan algunas quadrillas de pescadores y otras gentes, segun me zertificaron con barvas posticas para la ciudad pidiendo pan». Alcuni «buenos» cercavano di calmare la folla in tumulto, invitando i più facinorosi a recarsi di persona presso i forni, per verificare che si stesse effettivamente panificando con farina di grano, ma ben presto «tornaron nuevas quadrillas de hombres y mugeres descabelladas pidiendo pan que se morian de hambre». La quiete tornava solo l'indomani mattina, allorché «vieron vender pan de trigo ... y se vendia el rotulo de pan blanco a 10 granos, el de negro a 7 y medio y el de zebada a seis»¹¹⁶.

Qualche giorno dopo, i giurati richiedevano l'intervento della Compagnia di

università, detta Prefezia, e durava in carica un anno» (cfr. M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, cit., p. 49).

¹¹²Don Francesco Villagomez, «governatore» e capitano d'armi di Trapani, al cardinale Trivulzio, Trapani, 25 gennaio 1648, Asp, Rsi, busta 1654, c. 777 r.

¹¹³Il Villagomez si insediò come «governatore» e capitano d'armi di Trapani il 25 gennaio 1648, in sostituzione di Alonso Lopez De Torremocha (Il Senato di Trapani al cardinale Trivulzio, Trapani, 25 gennaio 1648, ivi, c. 787 r.)

¹¹⁴Don Francesco Villagomez, «governatore» e

capitano d'armi di Trapani, al cardinale Trivulzio, Trapani, 2 febbraio 1647, ivi, c. 774 r.-v.

¹¹⁵Don Francesco Villagomez, «governatore» e capitano d'armi di Trapani, al cardinale Trivulzio, Trapani, 14 febbraio 1647, ivi, c. 767 r.

¹¹⁶Don Francesco Villagomez, «governatore» e capitano d'armi di Trapani, al cardinale Trivulzio, Trapani, 9 febbraio 1648, Asp, Trp, memoriali, vol. 1042, cc. 218 r. - v. Così riferiva il capitano di giustizia Alessandro Specchi: «Hieri assera, che forno li 8 del corrente, mi fu venuto a dire che alcuni pescatori e marinari si erano messi insieme e fissi di fare alcun rimore, per la penuria del pane

Gesù, i cui superiori affermavano di non possedere più alcuna partita di grano a Trapani, ma di averne depositate 200 salme a Monte San Giuliano, che la Compagnia era disposta a cedere al Senato ma che avrebbero dovuto essere richieste ai giurati del centro vicino¹¹⁷. Questi però si rifiutavano di consegnare le derrate, sostenendo di averne necessità per garantire il vitto alla popolazione¹¹⁸. La situazione migliorava solo allorché, il giorno 14, una «tartana» carica di frumento, proveniente da Girgenti e diretta a Palermo, sorpresa dal maltempo, entrava in porto e, mentre una gran folla accorreva sulla riva gridando al miracolo, i giurati ordinavano che l'imbarcazione fosse scaricata¹¹⁹. Il grano sottratto, che secondo il Senato ammontava a 440 salme, avrebbe consentito alla città di non soffrire per alcuni mesi la penuria di derrate alimentari¹²⁰, scongiurando il pericolo di gravi disordini.

Volgeva così al termine una stagione difficile nella corso della quale la grave congiuntura che interessava tutta l'Isola e i conflitti politici all'interno dell'élite cittadina avevano rischiato di favorire lo scoppio di una rivolta; ma, se le dinamiche della crisi non avevano generato gravi violenze, i fatti accaduti a

e per avere mangiato orzo. Subito andai per tutta la città e rondai quasi tutta la notte e tanto feci che si ritornò nelle loro case. Ho inteso che vi sono alcune persone che li vanno seducendo. Ancora non ho potuto sapere chi siano ma procurerò di saperlo. Ne ho voluto darne parte a Vostra Eminenza, atteso la Eminenza Sua dia lo oportuno rimedio» (Alessandro Specchi e Ioachini, capitano di giustizia di Trapani, al viceré, Trapani, 9 febbraio 1648, ivi, c. 220 r.). Il Senato ricostruiva così l'accaduto: «Hier sera si sparse rumore che dovesse succedere tumulto per il malcontento de' popoli del mangiare pane d'orgio per mancanza di frumento, in modo che il bisbiglio si divulgò e chi lo seppe ciascuno si pose in cautela. Ci habbiamo questa mattina informati dal capitano di notte che gente avesse caminata questa notte. Ci ha risposto che nel luogo del sospetto non trovò altri che quattro incirca, li quali al suo detto si ritirano a loro case. Il vero è che questi popoli di mano in mano si vanno usurpando qualche licenza di lingua, così per li mali essemplii altrui ma più per la carezza del vitto e col difetto di questo per la fame. Onde è da temersi che dalle voci non si venga a qualche fatto se restano in questa angustia di provisione, alla quale noi non possiamo dar altro rimedio che reiterare le suppliche a Vostra Eccellenza perché si serva dar bastanza e subito soccorso a questa piazza del vitto necessario. Giunti fin qui, dallo spettabile capitano d'armi don Francesco Villagomez ci viene riferito che all'hore tre l'adunanza fu di più di cento persone et ad hore cinque che alcune poche femine, con altri 30 incirca, andavano gridando "non vogliamo pane d'orgio"» (Il Senato di Trapani al cardinale Trivulzio, Trapani, 9 febbraio 1647, ivi, c. 222 r.). Cfr. anche Lettera indirizzata ai

giurati di Monte San Giuliano, Trapani, 12 febbraio 1648, Asp, Rsi, busta 1654, cc. 768 r.-v. Il documento è gravemente danneggiato e in parte illeggibile. Non compare il nome del mittente che, con ogni probabilità, è uno dei giurati di Trapani.

¹¹⁷ Don Francesco Villagomez, «governatore» e capitano d'armi di Trapani, al cardinale Trivulzio, Trapani, 14 febbraio 1647, ivi, c. 767 r.

¹¹⁸ I giurati di Monte San Giuliano al Senato di Trapani, Monte San Giuliano, 13 febbraio 1648, ivi, c. 769 r.

¹¹⁹ Don Francesco Villagomez, «governatore» e capitano d'armi, al cardinale Trivulzio, Trapani, 14 febbraio 1648, ivi, c. 767 r.

¹²⁰ «A Vostra Eminenza, per tante altre nostre, è nota la carestia di questa città e che si vive ad hora nonché a giornata. Perciò si dignarà interpretare in buona parte la presa d'una barca di salme 440 incirca di frumento, che da Girgenti navigava costi in Palermo. Non tenevamo questa mattina più che salme 25 di frumento per 30.000 anime. Cotesta città è bisognosa al compimento della sua provisione, ma per alcuni mesi è provvista. L'unanime intenzione del Real Servizio richiede che cotesto Senato si contenti di questo soccorso a così importante vassallaggio, qual'è Trapani. Noi gli habbiamo scritto scusandoci con l'estremo bisogno che ci ha astretti et offerendoli con la possibile prestezza il prezzo. Ma li maltrattamenti e gravi interessi fatti d'ordine d'esso Senato costi alli nostri cittadini per le salme 160 d'un'altra barca, ci muovono a supplicare Vostra Eminenza che non voglia permettere somiglianti vessazioni contro i particolari e specialmente marinai e pescatori, li quali come gente più povera et manco patiente de'danni onde può derivarne etiandio qui sinistro affetto» (Il Senato di Trapani al cardinale

Trapani nel biennio 1647-48 avrebbero inciso sulla vita futura dell'università, modificando gli equilibri all'interno dei suoi gruppi dirigenti, in seguito all'estromissione dalle magistrature civiche di alcuni esponenti delle famiglie più importanti che erano stati oggetto dell'indagine del sindacatore Calascibetta.

Trivulzio, Trapani, 13 febbraio 1648, ivi, c. 785 r.).
S.F. G.